



**CONSORZIO
ASMEZ**

RASSEGNA STAMPA



DEL 19 NOVEMBRE 2009

INDICE RASSEGNA STAMPA

LE AUTONOMIE.IT

NUOVI ADEMPIMENTI DEL PATTO DI STABILITÀ 2009 ALLA LUCE DELLA LEGGE N. 102 DEL 2009 E DEL DDL CALDEROLI..... 4

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI 5

LEGAMBIENTE, PRIVATIZZAZIONE OBBLIGATA È STRADA SBAGLIATA..... 6

ASSEGNATI I PREMI PER I PICCOLI COMUNI 7

IN 5 ANNI 708 CASI CORRUZIONE E 662 CONCUSSIONE 8

AD ENNA 500 EURO DI MULTA A CHI LO TOGLIE DALLE AULE 9

COMUNI LOMBARDI, I PIÙ VIRTUOSI: IN 4 ANNI RISPARMIATI 330 MILIONI 10

IL SOLE 24ORE

LA SANITÀ DEVE 49 MILIARDI ALLE IMPRESE 11

PESSIMI PAGATORI/Il ritardo più alto spetta alla Regione Lazio, in Sicilia si registrano anche due anni di attesa per avere il saldo

VOTATA LA FIDUCIA SUI SERVIZI LOCALI 12

Pdl sei volte sotto sugli ordini del giorno - Bossi impone deroghe per i comuni virtuosi

AD AREZZO TARIFFE ALTE MA OFFERTA MIGLIORE 13

SCELTE INDUSTRIALI E PIÙ INVESTIMENTI PER CAMBIARE PASSO 14

IL PATTO SALUTE NELLA MANOVRA REGIONI ALL'ATTACCO SUI FARMACI..... 15

I PALETTI/Per i governatori sono inammissibili passi indietro su rottamazione dei medici e governance sanitaria

CORDONI STRETTI? CHIEDETE ALLA PA 16

LE REGIONI RINVIANO IL TAGLIO DELL'IRAP 17

La conferma delle aliquote motivata da crisi economica e debito sanitario - LE MANOVRE/Nessuno sconto in Lombardia, Lazio, Toscana ed Emilia Romagna - Solo le Marche scelgono di rivedere la percentuale

IL CODICE DELLE AUTONOMIE ASPETTA IL «SÌ» DEL GOVERNO 18

IL QUADRO/Riviste le funzioni di comuni, province e città metropolitane - Il provvedimento ha ottenuto una sorta di astensione dalla Conferenza unificata

ITALIA OGGI

BRACCIO INFORMATICO UNICO AL TESORO..... 19

Integrare Sogei, Consip e Poligrafico per evitare sprechi e doppioni

NAPOLI, IL PASTICCIACCIO DI BAGNOLI..... 20

Le censure della Corte dei conti sui ritardi della bonifica

SERVIZI LOCALI, PUBBLICI PER POCO 21

La quota delle ex municipalizzate al 30% entro il 2015

SCUOLA, GRADUATORIA UNICA 24

Dal 2011 due province per esercitare l'opzione

UNA PICCOLA IRREGOLARITÀ NON PRECLUDE L'APPALTO 25

CARTA AUTONOMIE, L'UNIFICATA GLISSA 26

Nessun parere sul ddl Calderoli. La palla passa al parlamento

LA REPUBBLICA

RAZZISMO, DIVIETO DI COMIZI PER IL SINDACO TOSI..... 27

La stessa condanna è stata inflitta di recente anche a Gentilini, vice- sindaco a Treviso

CONDOTTE COLABRODO, DISPERSIONE AL 34% E CON LA RIFORMA ALLARME MALAVITA..... 28

La prima mini-liberalizzazione degli anni '90 ha fatto lievitare le bollette del 61% - Ancora 2,5 milioni di persone senz'acqua, 9 senza fogne e 20 senza depuratori

SMOG, LA MAPPA IN DIRETTA SUL WEB "COSÌ SAPREMO CHE ARIA RESPIRIAMO"..... 29

Al via il nuovo servizio della Ue: dati da 32 Paesi in 24 lingue

LA STAMPA

CI RIMANE SOLTANTO L'ARIA 30

IL MATTINO NAPOLI

BERTOLASO: L'EMERGENZA È FINITA MA IL DEGRADO NO 31

Il bilancio: in 18 mesi abbiamo dovuto lottare contro clan e sabotaggi

DIFFERENZIATA, QUATTRO COMUNI A RISCHIO 32

Nel mirino Aversa S. Marcellino, Trentola e Castelvoturno

ICT, ASMEZ LANCIA LA RETE NAZIONALE PER I COMUNI 33

LA SFIDA/Il consorzio partenopeo esporta al Nord il suo standard di gestione

LIBERO

QUALITÀ ED EFFICIENZA: COSÌ RIVOLUZIONIAMO I SERVIZI IDRICI..... 34

IL SINDACO LEGHISTA VUOI CONDANNARE I WRITER A IMBRATTARE CASA LORO 35

LA GAZZETTA DEL SUD

COMMISSIONE PROVINCIALE ESPROPRI PUNTO DI MEDIAZIONE E CONVERGENZA..... 36

Contemperare gli interessi risponde a un'esigenza di ordine sociale

SI VA VERSO L'INFORMATIZZAZIONE DEI LAVORI PUBBLICI 37

LE AUTONOMIE.IT

SEMINARIO

Nuovi adempimenti del patto di stabilità 2009 alla luce della legge n. 102 del 2009 e del ddl Calderoli

Il seminario fornisce le necessarie informazioni utili ai fini della gestione operativa del patto di stabilità per riuscire a rispettare l'obiettivo programmatico 2009 e a programmare gli obiettivi per il triennio 2010/2012. Il seminario analizza nel dettaglio la normativa di riferimento, con attenzione anche alle recenti modifiche apportate dalla legge n. 102/2009, e alle novità contenute nel ddl Calderoli, il quale riformerà il Codice delle Autonomie e nell'atto del Senato 1397. Durante il seminario viene mostrato l'utilizzo del sistema SIOPE per il monitoraggio infrannuale e le modalità della costruzione del Piano Esecutivo di Gestione (PEG). La giornata di formazione avrà luogo il 1 DICEMBRE 2009 con il relatore il Dr. Matteo ESPOSITO presso la sede Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, dalle ore 9,30 alle 17,30.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

WORKSHOP: PRIVACY COMUNALE: "AMMINISTRATORI DI SISTEMA: NUOVI ADEMPIMENTI, SCADENZE E SANZIONI"

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 27 NOVEMBRE 2009. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 11-19-28-82

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: COME REDIGERE DETERMINE, DECRETI E DELIBERE SENZA RISCHI DI ANNULLAMENTO E RESPONSABILITÀ

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 2 DICEMBRE 2009. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-11

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: LA RIFORMA DEI SERVIZI PUBBLICI LOCALI NEL DECRETO RONCHI. LE MODALITÀ DI AFFIDAMENTO E DI GESTIONE

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 11 DICEMBRE 2009. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 28-19-82-11

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: VALUTAZIONE DELLE PERFORMANCE E MISURAZIONI DEI RISULTATI NELLA PA

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 19 GENNAIO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-11

<http://formazione.asmez.it>



CONSORZIO

ASMEZ

19/11/2009

EDINA
soc. coop. a r.l.

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta Ufficiale n. 268 del 17 novembre 2009 non contiene documenti di particolare interesse per gli enti locali.

NEWS ENTI LOCALI

ACQUA

Legambiente, privatizzazione obbligata è strada sbagliata

"L'acqua è un bene comune, il suo utilizzo deve rispondere a criteri di utilità pubblica. Obbligare la privatizzazione del servizio idrico, pertanto, vuol dire intraprendere la strada sbagliata. La maggior parte delle esperienze di privatizzazione di questo servizio, infatti, non hanno portato al miglioramento della qualità della risorsa, nè alla diminuzione dei consumi e dei costi per i cittadini". Così Vittorio Cogliati Dezza, presidente nazionale di Legambiente ha commentato la fiducia del Governo sul decreto Salva-infrazioni che contiene anche la riforma dei servizi pubblici locali, compresa la liberalizzazione di quello idrico. "Questa legge costituisce l'ennesimo attacco agli enti locali, Regioni e Comuni - ha aggiunto Cogliati Dezza - che saranno privati della possibilità di amministrare il proprio territorio, anche nella gestione di un bene primario come l'acqua, aprendo la strada ad una speculazione privata soprattutto a discapito dei cittadini. Una decisione come questa, inoltre, non tiene conto delle buone esperienze di gestione pubblica, mettendo tutti sullo stesso piano con gravi conseguenze sulla qualità del servizio offerto ai cittadini. Non si capisce, infatti, perché aziende pubbliche che, ancora oggi, garantiscono la qualità del servizio e tariffe contenute debbano ora essere obbligate a trasferire quote importanti dell'azienda a privati o addirittura a riaffidare la gestione ad altri". "Proseguire sulla strada della privatizzazione vuol dire che entro i prossimi quindici anni il 65% del servizio idrico dell'Europa e del Nord America sarà gestito da sole tre multinazionali. Gli interventi normativi che occorrono al nostro Paese per ripristinare su tutto il territorio nazionale un servizio idrico efficiente ed evitare speculazioni economiche e disservizi sono altri - ha concluso Cogliati Dezza -. Occorre, infatti, trovare forme innovative per rendere protagoniste le comunità locali nella partecipazione alla gestione dei servizi idrici, per vigilare sull'applicazione di un esercizio trasparente ed equo, dal punto di vista sociale, ambientale ed economico. Su questi aspetti sarebbe fondamentale intraprendere scelte distinte e puntuali in base alle esigenze territoriali e non generiche, come quelle proposte dal testo di legge in questione, per evitare casi di cattiva gestione o la prevalenza di logiche di profitto a discapito della qualità del servizio e della risorsa, come le perdite idriche e la mancanza di investimenti".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI**AMBIENTE**

Assegnati i premi per i piccoli comuni

L'Unione di Comuni dei Colli Euganei in provincia di Padova, l'Unione della Sabina Romana (Roma) e quella di Comuni del Tappino, in provincia di Campobasso. Sono le tre Unioni vincitrici del premio 'Piccoli Comuni, una risorsa per l'ambiente', promosso da Anci, Ancitel e Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare, nell'ambito del progetto di assistenza rivolto ai piccoli centri per la condivisione delle informazioni di interesse ambientale e territoriale. Il riconoscimento ai tre enti locali, annunciato oggi nella sede dell'Anci a Roma, è stato assegnato da una Giuria di amministratori ed esperti del ministero dell'Ambiente ed Anci, che ha premiato l'attività svolta attraverso la realizzazione di alcuni progetti cartografici. In particolare, l'Unione di Comuni dei Colli Euganei è stata premiata per tre progetti: il primo sulla vulnerabilità idrogeologica, che è stato eseguito dai Comuni di Arquà Petrarca e Cinto Euganeo; il secondo sull'inquinamento elettromagnetico nel Comune di Baone, ed il terzo per l'inquinamento da gas radon nel territorio del Comune di Vo'. Il premio all'Unione della Sabina Romana è stato attribuito, invece, per avere realizzato un piano intercomunale per la raccolta differenziata porta a porta; così come sul tema dei rifiuti l'Unione di Comuni del Tappino ha convinto la giuria grazie al suo progetto di sistema misto di raccolta differenziata. Al progetto hanno partecipato 34 Unioni dei Comuni (su 163 costituite da piccoli Comuni), 2 associazioni di Comuni e 210 municipi con popolazione massima di 5000 abitanti. I progetti cartografici presentati sono stati 40, di cui 36 intercomunali e 4 comunali. La Regione presente con più Unioni dei Comuni è stata la Regione Piemonte, ben 8, seguita dalla Regione Lazio con 5 rappresentanti. Le tematiche scelte per i progetti sono state le seguenti: 18 riguardanti la pianificazione territoriale e urbanistica, PRG e vulnerabilità del territorio (quindi ben il 45% dei progetti totali); 9 progetti inerenti la gestione dei rifiuti e la raccolta differenziata (di cui ben il 67% dei progetti al centro-sud); 5 la prevenzione e la riduzione integrate dell'inquinamento (Ippc) (4 progetti su 5 nel sud dell'Italia); 3 progetti che rappresentavano la valutazione sull'impatto ambientale e la valutazione ambientale strategica; 2 sull'inquinamento acustico elettromagnetico; 2 sull'inquinamento atmosferico e mobilità; infine 1 sulle fonti rinnovabili presentato dall'Unione dei comuni della Costa Orientale (Le).

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI**PUBBLICA AMMINISTRAZIONE****In 5 anni 708 casi corruzione e 662 concussione**

Dal gennaio 2004 al giugno 2009 sono stati accertati 708 casi di corruzione e 662 casi di concussione nella Pubblica amministrazione. La notizia è contenuta nel Rapporto annuale al Parlamento del SAeT (il Servizio Anticorruzione e Trasparenza del Ministero per la Pubblica Amministrazione e l'Innovazione) che il Ministro Renato Brunetta ha illustrato ieri nel corso di una conferenza stampa. Dalla "mappatura della corruzione" emerge quindi una media di 250 casi all'anno: un numero esiguo se rapportato agli oltre 3 milioni 650mila dipendenti pubblici (per una media annuale di un caso ogni 14.600 dipendenti pubblici). I fatti illeciti scoperti si distribuiscono in tutte le Regioni italiane, con numeri peraltro molto esigui in Valle d'Aosta (un episodio), Friuli Venezia Giulia (8), Sardegna (10), Trentino Alto Adige (10), Marche (13), Basilicata (15) e Molise (21). Come per la quasi totalità dei reati, le denunce risultano più numerose nelle regioni dove le opportunità di una condotta criminale sono maggiori a causa del Pil pubblico più elevato, delle transazioni a rischio quantitativamente più numerose e anche del maggior numero di dipendenti pubblici. Non deve quindi sorprendere che il primo posto per i casi accertati di corruzione e concussione spetti alla Lombardia (207 casi), seguita dalla Campania (193), dalla Sicilia (144), dal Lazio (142) e dalla Puglia (123). Per questi 1.370 casi di corruzione e concussione sono state denunciate 7.502 persone (1.018 donne e 6.484 uomini). Numeri esigui, anche qui, per Valle d'Aosta (un maschio), Friuli Venezia Giulia (39 denunciati, dei quali una sola donna), Sardegna (55 denunciati, dei quali 4 donne), Trentino A.A. (53 denunciati, dei quali 4 donne), Marche (63 denunciati, dei quali 13 donne), Basilicata (108 denunciati, dei quali 10 donne) e Molise (57 denunciati, dei quali 7 donne). In particolare, la Basilicata registra una media di 7 persone denunciate per ogni caso di corruzione e/o concussione individuato. La recente ratifica della convenzione ONU sulla corruzione e la Riforma Brunetta hanno creato le premesse per rafforzare, in modo coerente al profondo processo di rinnovamento della Pubblica amministrazione avviato dal Governo, il sistema di difesa dell'integrità e della correttezza dell'azione amministrativa. In particolare, la Riforma Brunetta valorizza la trasparenza, ridisegna la valutazione e la responsabilità dirigenziali, esalta la meritocrazia e quindi incentiva i "bravi" a non tollerare più quelle distorsioni, illegittimità e favoritismi che sono alla base di più gravi reati.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

CROCIFISSO

Ad Enna 500 euro di multa a chi lo toglie dalle aule

Cinquecento euro di multa a chi prova a togliere i crocifissi dalle aule di Enna. Lo ha stabilito con una ordinanza il sindaco, Rino Agnello, per una questione anche di decoro. Dopo la sentenza della Corte europea dei diritti umani di Strasburgo in cui si parla di violazione della libertà dei genitori ad educare i figli secondo la libertà di religione degli alunni, arriva quindi l'ordinanza del sindaco di Enna che, così come determinato da altri primi cittadini italiani, ordina di "mantenere il crocifisso nelle aule delle scuole del comune di Enna come espressione dei fondamentali valori civili e culturali del Paese, perlomeno fino all'esito del ricorso alla Corte europea, espletato dallo Stato italiano, salvo diverse disposizioni".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI**FINANZA LOCALE**

Comuni lombardi, i più virtuosi: in 4 anni risparmiati 330 milioni

I comuni lombardi sono i più virtuosi d'Italia e c'è una bella differenza tra il loro modo di operare e quello del resto della pubblica amministrazione in altre parti del Paese. Lo dicono i dati presentati ieri da Anci Lombardia e Ifel, l'istituto per la finanza e l'economia locale. Lo ribadisce il presidente dell'Associazione nazionale Comuni italiani per la Lombardia, Attilio Fontana, analizzando il quadro finanziario di 1.500 Comuni lombardi. «La nostra regione dimostra ancora una volta di essere il motore trainante dell'economia». Non solo, le realtà locali sono quelle che hanno sostenuto sulle proprie spalle buona parte del peso del risanamento dei conti pubblici, che hanno fatto salti mortali per ridurre le spese in maniera più rilevante rispetto alla media degli altri comuni italiani e del Nord, così come era stato richiesto a livello centra-

le. Eppure, nonostante questo, sono quelli che si sono visti ridurre maggiormente i trasferimenti dei fondi. Ed ora la situazione è insostenibile. Per il taglio delle entrate di un miliardo e cento (dati 2008 a livello nazionale) e per la mancata copertura integrale dell'Ici (796 milioni per il 2009 a livello nazionale). «È necessaria una risposta rigida e, nel caso, dura a questo centralismo che ci sta soffocando. Serve una "ribellione istituzionale" annuncia Fontana alla vigilia dell'incontro a Roma tra Silvio Berlusconi e una delegazione dell'Annci, guidata da Sergio Chiamparino, terminato con la promessa del premier di fare il possibile per venire incontro alle esigenze dei Comuni locali e di sottoporre il problema al ministro Tremonti. Intanto le associazioni lombarde sono già pronte per una mobilitazione domani a Milano. «Siamo virtuosi, ma ormai ane-

mici. È impensabile che si succhi ancora sangue dai comuni lombardi. Ci vogliono regole nuove: ora sono premiati i meno virtuosi, mentre quelli che rispettano i parametri rischiano di scomparire». Dati alla mano, le realtà locali lombarde sono state più che efficienti: nel triennio le spese correnti delle amministrazioni lombarde sono cresciute del 3,3%, a fronte di un incremento nel resto della pubblica amministrazione del 16%. È qui, secondo Fontana, che il ministro delle finanze deve andare a cercare sprechi e a fare i tagli. In queste condizioni, il patto di stabilità non è più sinonimo di buon governo, ma si traduce in una penalizzazione per chi lo rispetta. «Nei Comuni se tu risparmi, ti bloccano i soldi - spiegano dall'Annci Lombardia -. Un conto è ridurre gli sprechi, altro è non poter attingere alle proprie risorse per garantire i servizi». C'è

poi la questione del taglio dei trasferimenti erariali e la mancata copertura integrale dell'abolizione dell'Ici. Ma torniamo ancora ai numeri. A fronte della crisi e della morsa del patto di stabilità, dal 2003 al 2007 sono 330 i milioni di euro che gli enti locali lombardi hanno risparmiato, mentre a livello nazionale il risultato netto di bilancio è peggiorato di 300 milioni. Tradotto in termini pro capite significa che i Comuni hanno speso nel 2007 1.093 euro per abitante, 65 euro in meno della media dei Comuni italiani (-30 euro rispetto ai Comuni del Nord e -80 rispetto alla media nazionale). Così per la spesa negli investimenti pari a 248 euro pro capite, valore inferiore di circa 20 euro alla media nazionale e di oltre 33 se paragonato alle altre amministrazioni locali del Nord.

Fonte **IL GIORNALE.IT**

IL SOLE 24ORE – pag.3

Per i fornitori esposti con l'amministrazione pubblica sono limitati gli aiuti con finanziamenti-ponte

La sanità deve 49 miliardi alle imprese

PESSIMI PAGATORI/Il ritardo più alto spetta alla Regione Lazio, in Sicilia si registrano anche due anni di attesa per avere il saldo

MILANO - Il ministero della Giustizia dovrebbe essere quello che per sua natura segue la legge nel modo più accorto possibile. Ecco come: nella gara per la mensa della polizia penitenziaria fissa pagamento a sei mesi (la legge del 2002 fissa un mese al massimo) e gli interessi per il mancato pagamento all'uro (la normativa impone un interesse di diversi punti sopra il prime rate). A chi rivolgersi per fare rispettare queste norme? Ai carabinieri? Il bando per la mensa dei militari prevede un pagamento fuorilegge a 90 giorni e interessi al 2,5%. I casi del ministero e della Benemerita, segnalati dal tavolo intersocietario delle imprese dei servizi (Tais), sono per fortuna tra i più lievi, addirittura veniali, tra i pagamenti in ritardo dell'amministrazione pubblica. In Sicilia ci sono casi in cui le imprese che forniscono il sistema pubblico aspettano due anni (in lettere: settecentotrenta giorni). Emma Marcegaglia, presidente della Confindustria, martedì a Vicenza pro-

testava contro questi ritardi insostenibili che soffocano le imprese. Protestava contro questo debito pubblico che, se venisse contabilizzato correttamente, butterebbe l'Italia fuori dai parametri di Maastricht. Stimava in circa 70 miliardi i soldi che le imprese attendono dal sistema pubblico. Ecco alcuni dati più dettagliati del Tais, tavolo che, insieme con le imprese confindustriali aderenti alla Fise, comprende cooperative, commercio e artigianato. Questo organismo tiene un censimento aggiornato e stima che il monte crediti delle imprese sia non solamente di 60-70 miliardi, ma che circa il 46% sono ritardi di pagamento da parte di enti del sistema sanitario. Il ritardo medio oltre i termini è di cento giorni, più di tre mesi. Il ritardo nei pagamenti da parte degli enti locali (come i Comuni) è variabilissimo; spicca per efficienza il Veneto, dove i Comuni e le Province saldano le fatture con poche tollerabili settimane di ritardo, ma il resto d'Italia viaggia senza vergo-

gna attorno ai sei mesi, con casi di uno o due anni. Il Tais fa anche le previsioni. La tendenza attuale è «complessivamente in peggioramento». In peggioramento sensibile la sanità, condizioni di tempo stabile per scuola e settore sociale. Le banche, la cui liquidità si è ristretta, tengono ben chiusa la cassaforte per finanziamenti ponte o sconti sulle fatture. «Se una volta era utile presentare in banca le fatture emesse per avere un po' di credito in più, le esigenze di Lisbona chiedono agli istituti di credito garanzie solidissime», spiega Giuseppe Gherardelli della Fise. Ecco uno dei mille e mille casi, quello di Guglielmo Drago, un imprenditore che presiede il distretto della meccanica siciliana, recentemente costituito, e al quale hanno aderito numerose aziende, tra cui la Irem (che lavora in tutto il mondo). Drago raccontale difficoltà della Cogir di Siracusa, un'azienda che si occupa, tra le altre cose, anche di effettuare la manutenzione della rete idrica Sogear,

controllata al 60% del comune di Siracusa. A oggi la Cogir vanta crediti - scaduti da 24 mesi - per 1,3 milioni euro: «I pagamenti - denuncia l'imprenditore - sono a 240 giorni e si è costretti sempre a lavorare per non perdere il cliente. La banca non anticipa più lo sconto sulle fatture, perché ritiene che non siano solventi, o almeno attendibili e puntuali, nemmeno sugli otto mesi. Il comune di Siracusa non ha più soldi per ripianare debiti della Sogear. Abbiamo fatto il decreto ingiuntivo che è passato senza opposizione perché i debiti sono chiari». Un altro caso, quello delle 22mila auto prese a noleggio da circa 400 amministrazioni pubbliche. Spesso non hanno il becco di un quattrino, e ci sono Procure della repubblica che non possono pagare ma pregano le società di noleggio: pietà - implorano - non toglieteci le auto per le scorte.

Jacopo Giliberto

LE VIE DELLA RIPRESA - Le liberalizzazioni

Votata la fiducia sui servizi locali

Pdl sei volte sotto sugli ordini del giorno - Bossi impone deroghe per i comuni virtuosi

ROMA - Il governo ottiene alla Camera la fiducia sul decreto Ronchi con 320 sì e 270 no. Il voto finale al provvedimento, già approvato al senato, è previsto per questa mattina. Superata la prova di Montecitorio si schiudono le porte alla riforma dei servizi pubblici locali, cuore di un provvedimento "omnibus" sull'attuazione di obblighi comunitari che contiene tra l'altro norme sulla privatizzazione di Tirrena, l'etichettatura del made in Italy e le misure anti-mafia per l'Expo 2015. Ma è stata soprattutto la deregulation dell'acqua, con l'apertura ai privati, ad aver acceso il clima intorno a quella che è la 26esima fiducia nei 18 mesi della legislatura. Gli attacchi del centro-sinistra, i dubbi e le richieste di modifica arrivati anche da esponenti della Lega hanno reso tesa una seduta che ha visto la maggioranza uscire compatta non senza qualche sofferenza. Soprattutto dopo il via libera al sesto ordine del

giorno dell'opposizione passato contro il parere del governo e la conseguente decisione del ministro Ronchi di accogliere tutti i restanti odg come raccomandazioni. Il premier Silvio Berlusconi è arrivato alla Camera mentre erano in corso le votazioni sulla fiducia e la Lega depositava un ordine del giorno, poi approvato, per salvare la gestione "in house" almeno nei comuni virtuosi. Alla fine nonostante le riserve il Carroccio non si è sfilato: sulla privatizzazione dell'acqua «non si può far saltare il governo, non si muore per una legge» senza il leader leghista Umberto Bossi. L'opposizione ha attaccato per l'ennesima "blindatura" decisa dal governo, per i rischi che la gestione privata comporterebbe sul livello delle tariffe e nei casi in cui le società comunali hanno dimostrato di funzionare con efficienza. Il testo dispone comunque che l'acqua resti un bene pubblico. Come per gli altri settori oggetto della

riforma (sono esclusi energia elettrica, trasporto ferroviario regionale e farmacie comunali) si prevede la concessione della gestione ai privati in gara oppure società mista con una quota minima di capitale privato del 40%. Diverso il discorso per le società quotate in borsa: per salvare i loro contratti attuali, qualora siano stati ottenuti senza una gara formale, dovranno avere una quota pubblica non superiore al 40% al 30 giugno 2013, quota che passa al 30% al 2015. Il ministro per le Politiche europee Andrea Ronchi difende il provvedimento - «non c'è nessuna privatizzazione ma la volontà di combattere monopoli ed inefficienze» - ma deve già fronteggiare la reazione delle Regioni. Per Vasco Errani, presidente della Conferenza dei governatori, l'esecutivo «ha forzato sulle competenze» e sarebbero almeno quattro le regioni che vagliano un possibile ricorso alla Corte Costituzionale (Emilia Ro-

magna, Piemonte, Marche, Puglia). Insorgono anche i consumatori in vista di possibili aumenti tariffari: Federconsumatori, Adusbef e Codacons preannunciano la raccolta di firme per un referendum abrogativo. Per comprendere il reale impatto della riforma sarà comunque decisivo il regolamento di attuazione che, secondo il ministro degli Affari regionali Raffaele Fitto, arriverà entro l'anno. Si attende anche un organismo di vigilanza, indispensabile - commenta il presidente dell'antitrust Antonio Criticali - per valutare qualità del servizio e andamento delle tariffe. Al momento sembra probabile un'estensione dei compiti dell'authority per l'energia, ma si ragiona anche sulla creazione di una nuova authority indipendente o un rafforzamento del Comitato di vigilanza sulle risorse idriche.

Carmine Fotina

LE VIE DELLA RIPRESA - *Le liberalizzazioni/L'apripista*

Ad Arezzo tariffe alte ma offerta migliore

Quando nacque, nel 1999 in virtù di una gara sul 46% del capitale, fu guardata con sospetto da molti: l'aretina Nuove acque spa rappresentava il primo esempio in Italia di gestore "industriale" di acquedotti, fognature e depurazione su un'area vasta (l'Ambito territoriale ottimale), in ossequio alla legge Galli. Oggi la società - 54% enti locali e 46% in mano a un consorzio guidato dalla francese Suez Environnement, che detiene la gestione operativa - è di nuovo sotto i riflettori, ma come case history di successo. «Nuove acque è un esempio

di ottima collaborazione tra pubblico e privato - spiega Giovanni Giani, ad. di Suez Environnement Italia - che ha reso più efficiente il servizio idrico e ha permesso ai Comuni di arricchire il patrimonio di reti e tecnologia, grazie agli investimenti fatti dal gestore senza gravare sulle casse comunali». Dal 1999 al 2008 Nuove Acque ha investito in milioni (grazie anche a un project financing che ha assicurato 200 milioni di finanziamenti bancari rimborsati con le tariffe applicate nelle bollette); altri 112 milioni di investimenti sono programmati entro il 2023. Il punto

dolente è l'aumento delle tariffe, salite di circa il 60% in dieci anni: da una media di 1 euro al metro cubo nel 1999 (quando però le differenze da una zona all'altra erano fortissime) a una tariffa unica di 1,62 euro al metro cubo nel 2009, che colloca Arezzo tra le città più care. Una famiglia che consuma 150 metri cubi quest'anno pagherà 276 euro per i servizi di acquedotto, fognatura e depurazione. «Le tariffe servono a coprire i costi e a finanziare gli investimenti», spiegano Suez ed enti locali. «Ma i risultati sono evidenti-aggiunge Jerome Douziech,

a.d. di Nuove Acque, 35 milioni di fatturato 2008 e 1 milione di utile reinvestito nell'azienda -. La qualità dell'acqua distribuita è migliorata, la copertura del servizio di depurazione è passata dal 40% al 57% della popolazione, le interruzioni superiori a 12 ore si sono azzerate e la percentuale di cittadini che dichiara di bere acqua del rubinetto supera il 50%». Il percorso non è stato facile, ma le polemiche e le proteste dei primi tre-quattro anni oggi sono un ricordo.

Silvia Pieraccini

LE VIE DELLA RIPRESA - *Le liberalizzazioni*/Le sfide del settore. A 15 anni dalla legge Galli

Scelte industriali e più investimenti per cambiare passo

Le polemiche di questi giorni sulla privatizzazione dell'acqua sono fuorvianti, hanno un sapore ideologico». Roberto Passino, curriculum come nessun altro nel settore dell'acqua con attestati di stima bipartisan, oggi è presidente della commissione per la vigilanza delle risorse idriche (Coviri), la piccola autorità del settore. Dice che il rischio di una privatizzazione non c'è. «Poco importa se il gestore sia una spa controllata dal pubblico o dal privato. Conta che tutte le leggi confermano da anni l'acqua come bene pubblico, che gli impianti idrici sono tutti di proprietà pubblica, che l'organismo di controllo è pubblico e che la formazione delle tariffe è in mani pubbliche». I privati potranno, come già accadeva sulla base della legge Galli varata nel 1994, gestire i servizi idrici in concessione o come soci di spa miste. L'affidamento dovrà sempre avvenire con gara pubblica. Qual è, allora, il cuore del problema idrico italiano. «Le ragioni che portarono all'approvazione della Galli - dice Passino - restano valide, nonostante si siano fatti molti passi avanti dove la legge è stata applicata con coerenza». Gli obiettivi erano tre. Il primo: superare la frammentazione delle gestioni idriche, che allora erano 16mila. Risultato raggiunto, oggi le gestioni sono qualche centinaio. Secondo obiettivo: integrare il ciclo idrico, associando alla gestione dell'acquedotto, quella di depurazione e fognatura, assente su larga parte del territorio. Terzo: favorire gli investimenti per migliorare lo stato degli impianti e rendere più efficiente la gestione. A tenere banco, però, sono le polemiche sulle tariffe. Oggi convivono due sistemi tariffari, quello della Galli e quello antecedente. Con la Galli a definire la tariffa è il piano di ambito, proposto dal gestore in gara e approvato dall'assemblea dei comuni. «Ci sono stati aumenti - dice Passino - perché qui la tariffa copre tutti i costi, compresi quelli di manutenzione e investimento. Questo ha consentito, dove la legge è stata attuata con coerenza, di finanziare investimenti e migliorare il servizio. Nel sistema antecedente, che opera ancora su un terzo del territorio, la tariffa è decisa dai comuni e avviene quel che accade quando la tariffa di un servizio è sotto totale controllo politico: resta bassa e non copre neanche il costo dell'esercizio». Negli ultimi tre anni le tariffe sono cresciute del 5% annuo, ma restano molto basse nel

confronto europeo. Il problema è passare da un regime pubblico frammentato e inefficiente a un sistema industriale che consenta economie di scala e investimenti adeguati. Il ritardo maggiore riguarda proprio gli investimenti finanziati con contributi pubblici a fondo perduto tipici del vecchio regime: solo il 36% dei programmi viene realizzato perché i fondi restano sulla carta, le finanziarie li tagliano, mentre la percentuale sale al 56% se si considerano gli investimenti finanziati da banche e project financing (mediante la tariffa) negli ambiti della legge Galli. Ancora poco, ma è uno scatto. Oggi è ingenuo pensare che il Tesoro possa farsi carico di investimenti stimati nell'ordine dei 24-30 miliardi. Quella della Galli è stata tutt'altro che una marcia trionfale. Dei 92 ambiti territoriali ottimali previsti solo 69 sono passati al nuovo corso: 8 su 28 al sud, 32 su 45 al nord. Il 34% della popolazione non ha ancora il servizio idrico integrato. Dove è stato realizzato, si è preferito quasi sempre il trascinamento di vecchie gestioni. Il sistema dell'in house, gradito ai politici locali perché distribuisce poltrone pubbliche, resta per oltre il 50% delle gestioni. La mo-

dernizzazione resta un miraggio. Altro che privatizzazione dell'acqua. «I nostri servizi idrici - conclude Passino - restano su un piano inclinato di degrado strutturale che lasceremo alle future generazioni». A caratterizzare il sistema italiano c'è da anni il dato delle perdite di acqua dalla fonte al rubinetto: 30, 40 o 50%? La risposta ancora dalla relazione Coviri. «La situazione delle perdite delle reti appare generalmente fuori controllo, salvo pochi casi isolati». E l'idea di un'autorità pubblica indipendente che regoli la tariffa idrica o l'estensione all'acqua delle competenze dell'attuale autorità per l'energia? Passino, che pure ha visto il Coviri retrocedere a commissione di vigilanza all'interno del ministero dell'Ambiente, è caustico. «Capisco che a proporre un sistema di adeguamento automatico totalmente sottratto al soggetto politico siano le aziende che puntano ad aumentare tariffe e profitti. Che però a chiederlo siano coloro che si professano difensori degli utenti lo trovo sconcertante. Abbiamo le tariffe idriche più basse d'Europa e le tariffe di elettricità e gas più alte».

Giorgio Santilli

SANITÀ - Possibile proroga di un anno per l'accreditamento delle case di cura

Il patto salute nella manovra Regioni all'attacco sui farmaci

I PALETTI/Per i governatori sono inammissibili passi indietro su rottamazione dei medici e governance sanitaria

L'accordo ufficialmente c'è. Ma le regioni stanno in guardia sul «Patto per la salute 2010-2012» e attendono di conoscere la versione finale che il governo riverterà nella Finanziaria. Con alcune novità che si fanno largo: nuove misure sulla farmaceutica e una nuova proroga forse di un anno dell'accreditamento definitivo delle strutture private. E intanto al governo e al Parlamento fanno sapere che non accetteranno invasioni di campo o concessioni che considerano inammissibili: nessun passo indietro sulla «rottamazione» dei medici e tanto meno lesioni alla propria autonomia col Ddl sulla governance sanitaria che sta marciando alla Camera in commissione Affari sociali. Se federalismo fiscale dev'essere, rilanciano i governatori, che federalismo sia a tutti gli effetti. L'accordo sul «Patto per la salute» proprio in questi giorni deve essere tradotto in uno degli emendamenti alla manovra 2010 che saranno presentati alla

Camera dal governo. Da un punto di vista finanziario, non dovrebbero esserci sorprese: 6,3 miliardi in più nel triennio, con l'aggiunta di 5,7 miliardi per investimenti pluriennali, anche impiegando i Fas, che secondo l'intesa dovranno essere utilizzati anche per i piani di rientro delle regioni in disavanzo. Una boccata d'ossigeno per le regioni con conti in rosso, accompagnata da misure nuove di zecca sui commissariamenti (commissari potranno essere solo i governatori), ma anche sui percorsi dei piani di rientro. Accordi su cui i governatori vigilano attentamente nella fase della "riproduzione" normativa dell'intesa con Palazzo Chigi. Alla quale però dovrebbero aggiungersi nuovi interventi per il settore farmaceutico: nel mirino ci sarebbero la proroga del pay back a carico delle imprese (nel 2010 il tetto sulla farmaceutica territoriale scenderà dal 13,6 al 13,3% dell'intero finanziamento annuo al Ssn) in caso di sforamento di spesa, un

ritocco ai margini della distribuzione, gli extrasconti sui farmaci generici in forme e modalità ancora tutte da decidere, la spesa farmaceutica ospedaliera. Se i grandi giochi sulla Finanziaria restano aperti in attesa della formalizzazione degli emendamenti dell'Economia, la sanità è in ogni caso per i governatori campo aperto di confronto-scontro continuo sia col Governo che col Parlamento. Non solo dalla Finanziaria del resto le Regioni aspettano nuove risorse. I governatori sono pronti a battere cassa anche su una lunga lista di somme arretrate che l'Economia sta congelando: si tratta di 3,586 miliardi frutto di intese sottoscritte tra settembre 2008 e marzo 2009, dagli "obiettivi di piano" agli aumenti contrattuali del personale già da settembre versati in busta paga. Legati a filo doppio ci sono poi i capitoli dei medici e della governance sanitaria. In attesa che decolli la trattativa per il rinnovo contrattuale (ieri

c'è stato un incontro interlocutorio all'Aran), a tenere banco è la questione della "rottamazione" dei camici bianchi (risoluzione automatica del rapporto di lavoro con 40 anni di contributi), su cui uno schema d'intesa tra Governo e sindacati prevede ampie deroghe per tutti i medici (e non solo per i primari). Ma le regioni non ci stanno e chiedono un «tavolo» immediato. Anche perché la rottamazione viene poi cancellata del tutto col Ddl sulla governance all'esame della Camera. Ma il Ddl fa anche di più: allunga a 70 anni l'età pensionabile dei medici, liberalizza la libera professione e la concede anche agli infermieri, detta regole organizzative che per i governatori ledono gravemente le competenze regionali. Per questo il diktat al Parlamento è perentorio: il federalismo non può avere scorciatoie.

Roberto Turno

CREDITO ALLE IMPRESE

Cordoni stretti? Chiedete alla Pa

La brusca flessione registrata dall'Abi nel credito alle imprese è un concreto richiamo alla realtà. La crisi non è finita e il sistema economico italiano ha bisogno di un forte sostegno. Da mesi le imprese lamentano le difficoltà nell'accesso al credito e i dati dell'Abi hanno confermato questo allarme. Da parte loro le banche, che a onor del vero hanno stanziato ingenti somme per finanziare le aziende, lamentano la scarsità della domanda di credito. La verità è probabilmente nel mezzo, ma la ricerca delle colpe non giova a nessuno. Se si vuole aiutare un sistema industriale strutturalmente sano è necessario mobilitare tutte le risorse disponibili anche sul fronte pubblico. Non si tratta soltanto di pensare ad agevolazioni fiscali o a incentivi settoriali, ma anche di risanare la pubblica amministrazione, tagliare i tempi inammissibili con cui paga i suoi fornitori e recuperare efficienza in tutto il sistema della spesa pubblica.

FISCO FEDERALE - Dall'analisi delle finanziarie emerge un atteggiamento prudente per evitare squilibri di gettito

Le Regioni rinviando il taglio dell'Irap

La conferma delle aliquote motivata da crisi economica e debito sanitario - LE MANOVRE/Nessuno sconto in Lombardia, Lazio, Toscana ed Emilia Romagna - Solo le Marche scelgono di rivedere la percentuale

ROMA - Le regioni procedono con i piedi di piombo sul fronte del taglio delle tasse. Sarà per il pesante fardello della spesa sanitaria (pari a circa l'80% delle uscite) o per la crisi economica che mette sotto stress le entrate, sta di fatto che sono una minoranza gli enti che in finanziaria prevedono di inserire una rimodulazione delle aliquote Irap (l'imposta regionale sulle attività produttive) e Irpef (l'imposta sul reddito delle persone fisiche). Anche perché la prudenza è molta per quelle realtà (12 su 20) che la prossima primavera saranno chiamate a rinnovare Giunta e Consiglio. Questa è la fotografia scattata dalle inchieste pubblicate ieri dagli inserti regionali del Sole 24 Ore. La Lombardia si avvia ad approvare per il 2010 un bilancio da 23 miliardi, di cui 14,8 riguardano la sanità, prima voce di spesa. Il timore di mettere a rischio le prestazioni ha spinto la giunta a rimandare il taglio dell'Irap, che ridurrebbe le entrate per 261 milioni. La manovra, comunque, ha previsto un «fondo per la ripresa» di 1,2 miliardi, al

cui interno potrebbero rientrare le risorse per il voucher alle imprese, per premiare le realtà produttive che incentivano la contrattazione decentrata e lo sviluppo. Per il Lazio (terzo bilancio pubblico italiano, dopo quello dello Stato e della Lombardia) la situazione è bloccata a seguito delle dimissioni improvvisate del governatore Piero Marrazzo. L'ex presidente aveva più volte annunciato un taglio delle tasse a partire dal 2010. Ora la palla passerà alla nuova amministrazione, che comunque dovrà fare i conti con il capitolo sanità, che si avvia a chiudere il 2009 con un disavanzo verso 1,3 miliardi. La giunta ancora in carica sta per approvare un bilancio «tecnico» per il 2010, cioè senza nuovi investimenti e con la conferma solo di quelli già decisi nell'assestamento di bilancio 2009 e nelle precedenti leggi finanziarie. Non dovrebbero quindi correre rischi gli 81,5 milioni del pacchetto anticrisi. Tornando al Nord, il Piemonte ha «deliberatamente scelto di non assumere decisioni per lasciare mano libera alla

prossima amministrazione», ha spiegato l'assessore al Bilancio, Paolo Peveraro. Quindi aliquote fiscali inalterate e un "bonus" di 600 milioni il cui utilizzo sarà deciso dalla futura giunta. La Liguria, grazie al risanamento della sanità, potrà abbassare le aliquote Irpef per i redditi dai 25 ai 30 mila euro. Anche il Veneto si appresta a cancellare l'addizionale Irpef aggiuntiva dello 0,5% per i redditi sopra i 29.500 euro. Passando agli enti a statuto speciale, la Valle d'Aosta conferma per il 2010 l'agevolazione Irap (circa un punto percentuale), come pure conferma il proprio sconto il Friuli-Venezia Giulia. La Provincia di Trento prevede la riduzione dell'1% per imprese agricole e le cooperative della piccola pesca, oltre che per le nuove iniziative produttive (agevolazione per tre anni). Mentre per la Provincia di Bolzano, la novità è l'ulteriore taglio dello 0,42% dell'aliquota per le imprese (a eccezione di banche e assicurazioni). Tra le regioni del Centro, l'Irap dovrebbe rimanere così com'è in Toscana, Umbria ed

Emilia-Romagna. Discorso diverso per le Marche, la sola regione dell'area ad aver introdotto fin dal 2002 l'addizionale, portando così l'aliquota al 4,73% contro il 13,9 delle altre realtà. L'azzeramento dell'addizionale scatterà per quelle aziende che nel 2010 assumeranno. A causa della situazione sanitaria, al di sotto di Roma di rimodulazione dell'Irap non possono (e non vogliono) sentir parlare. Solo la Sardegna aveva previsto nella finanziaria 2008 un'agevolazione concessa alle piccole e medie imprese del territorio, fino al 2010: una riduzione dell'i per cento. «Dovremmo chiudere gli ospedali», ha detto senza mezzi termini Michele Pelillo, assessore al Bilancio della Puglia. «Il deficit sanitario della Campania - ha affermato l'assessore al Bilancio Mariano D'Antonio - impone obblighi precisi che non possiamo fare altro che rispettare». Il bilancio previsionale 2010 conferma l'aliquota Irap massima al 4,82 per cento.

Andrea Marini

CONSIGLIO DEI MINISTRI - Il ddl all'ordine del giorno

Il codice delle autonomie aspetta il «sì» del governo

IL QUADRO/Riviste le funzioni di comuni, province e città metropolitane - Il provvedimento ha ottenuto una sorta di astensione dalla Conferenza unificata

ROMA - Dopo due legislature e mezza di annunci, slittamenti e tentativi falliti, sta per scoccare l'ora del Codice delle autonomie. Salvo sorprese dell'ultim'ora, il Consiglio dei ministri odierno dovrebbe varare il disegno di legge che riorganizza i compiti degli enti locali e dispone il taglio degli organismi intermedi. Il testo - che viene generalmente considerato come l'altra gamba del federalismo fiscale e su cui ieri è arrivata una sorta di astensione da parte di governatori, sindaci e presidenti di provincia - dovrebbe ricalcare a grandi linee quello approvato in via preliminare a Palazzo Chigi il 15 luglio scorso. E, dunque, fornire l'elenco delle funzioni fondamentali di comuni (tranne quelli con meno di 3mila abitanti che dovranno svolgere in forma associata), province e città metropoli-

tane. Oltre a stabilire regole ad hoc per i municipi con meno di 5mila abitanti, ad esempio contabilità separata e normativa sugli appalti più "snella". In odore di conferma anche la parte sui tagli ai costi della politica. Una volta entrata in vigore la legge verrebbero meno i difensori civici comunali (ma non quelli provinciali che cambierebbero nome in territoriali) e le circoscrizioni nei municipi con più di 250mila abitanti. Al tempo stesso verrebbero ridotti sia i componenti che le indennità delle giunte e dei consigli comunali e provinciali. Un anno dopo l'eliminazione dovrebbe riguardare comunità montane, isolate e di arcipelago e consorzi tra enti locali, inclusi i bacini imbriferi montani. Mentre una semplice riorganizzazione dovrebbe interessare le province - per le quali però bisognerà aspettare i

successivi decreti legislativi, ndr - e i consorzi di bonifica. Fin qui le intenzioni dell'esecutivo. Ma l'articolato potrebbe cambiare già oggi qualora il governo accogliesse gli emendamenti presentati ieri da governatori ed enti locali. Rimandando il parere sul ddl a «quando le cose saranno più chiare e quando il provvedimento si andrà a delineare», come dichiarato dal presidente emiliano Vasco Errani, la conferenza delle regioni e quella unificata hanno presentato un pacchetto di modifiche unitarie. Di cui fanno parte un intervento sulle funzioni degli enti locali e la soppressione del giro di vite sui consorzi di bonifica. Proposte a cui il titolare degli Affari regionali Raffaele Fitto ha risposto «valuteremo». A proposito di autonomie è di ieri la notizia che il consiglio regionale del Piemonte, sulla scia

di quanto previsto dall'articolo 121 della Costituzione, ha presentato in Senato un proposta di legge per promuovere la modifica del Codice civile nella parte relativa ai beni pubblici, ritenuta ormai obsoleta. L'obiettivo è quello di arrivare a una riforma che valorizzi il patrimonio pubblico attraverso una sua razionalizzazione. Secondo i proponenti solo una piccola parte dei beni statali è attualmente in grado di produrre reddito, per il resto il rendimento è negativo. Invertendo questa tendenza, facendone fruttare almeno il 2% si otterrebbe un beneficio di circa 10 miliardi all'anno da utilizzare nel conto economico della Pa.

**Eugenio Bruno
Laura Squillaci**

Il documento conclusivo dell'indagine svolta dalla camera sull'informatizzazione della Pa

Braccio informatico unico al Tesoro

Integrare Sogei, Consip e Poligrafico per evitare sprechi e doppioni

Informatizzare lo stato è importante. Ma farlo con troppi soggetti in campo può essere controproducente. Andando a stringere, infatti, l'impressione è che al ministero dell'economia ci siano almeno tre società informatiche che molto spesso si trovano a fare la stessa cosa. Parliamo di Consip, Sogei e Ipzs (Istituto poligrafico e zecca dello stato). Le tre realtà, che fanno capo al dicastero di via XX Settembre guidato da Giulio Tremonti, sono state scandagliate a fondo dalla camera dei deputati. A Montecitorio, infatti, è giunta a conclusione l'indagine conoscitiva sull'informatizzazione della pubblica amministrazione portata avanti dalla commissione affari costituzionali. ItaliaOggi è in grado di anticipare la bozza di documento conclusivo, che deve passare il vaglio della votazione finale. L'organo presieduto da Donato Bruno (Pdl) ha lavorato per circa un anno, svolgendo audizioni e ascoltando ministri, manager pubblici, accademici ed esponenti degli enti locali. Uno dei capitoli più corposi dell'indagine è dedicato a tutte quelle società che, all'interno della pubblica amministrazione, hanno a che fare con il mondo dell'informatica. Inevitabile, visto il settore, andare a toccare i tre big controllati dal ministero dell'economia. Il documento comincia dalla Consip, la società dell'amministratore delegato Danilo Broggi. Attualmente, si legge, «i principali ambiti di attività della Consip sono quelli del supporto al rinnovamento dei processi organizzativi del Mef e della Corte dei conti, attraverso l'utilizzo di tecnologie informatiche, e l'implementazione e la gestione del progetto di razionalizzazione della spesa pubblica in beni e servizi. Per quanto riguarda la prima attività», prosegue il documento, «Consip elabora modelli previsionali e supporta il Mef, in particolare la Ragioneria, nel definire modelli decisionali. Dalle audizioni è emerso che tale attività è esplicita anche dalla Sogei, all'interno dello stesso ministero, per l'Agenzia delle entrate». La conclusione di questo passaggio è che «in sostanza Sogei lavora sul campo della progettualità, con delle sovrapposizioni di attività con Consip nel rapporto con il ministero». Ne consegue il richiamo finale: «il rapporto potrebbe essere razionalizzato, anche pensando a

una loro eventuale integrazione». A sostegno di questa proposta, il documento cita anche precedenti audizioni dello stesso Broggi e del presidente della Sogei, Sandro Trevisanato. Leggiamo ancora dalla bozza: «Certamente le due società lavorano in campi contigui e talvolta, come affermato in sede di audizione dall'amministratore delegato di Consip, non conoscono la reciproca attività. Lo stesso presidente della Sogei, rispondendo per iscritto a una domanda in tal senso posta in sede di audizione, pur ritenendo la questione meritevole di valutazione politica, ha affermato di ritenere opportuno razionalizzare la gestione informatica nell'ambito del ministero dell'economia». A seguire c'è un passaggio dedicato ai rapporti con il Poligrafico, società di cui è da poco diventato amministratore delegato Ferruccio Ferranti. Secondo il documento ci sono «altre attività, come quella della produzione delle tessere sanitarie», in cui «andrebbe approfondito il profilo dell'intreccio delle competenze dell'Ipzs con quelle esercitate nel campo da Sogei, sempre nell'ottica della razionalizzazione auspicata nel corso delle audi-

zioni». In appendice, tra l'altro, le carte della commissione ricordano le principali tappe di quella storia infinita che è stata la carta d'identità elettronica, ancora oggi un'autentica chimera. Infine un avvertimento finale, relativo alla configurazione dei rapporti tra le tre società ministeriali e il dicastero di via XX Settembre. «Un altro aspetto meritevole di approfondimento», si legge, «è quello complessivo che riguarda, oltre al Poligrafico, anche Consip e Sogei: è, in sostanza, da stabilire e da verificare la congruità del rapporto in house di queste società con la pubblica amministrazione». Tema di non poco conto, soprattutto per le sue ricadute comunitarie. L'ultima decisione, come sempre, spetta a Tremonti. In un provvedimento recente, il ministro aveva provveduto ad azzerare i cda di Poligrafico e Sogei, solo da poco ricostituiti. Un'operazione che era stata letta proprio nella direzione di una possibile integrazione delle due società. Ora il parlamento chiede di coinvolgere anche la Consip.

Stefano Sansonetti

ITALIA OGGI – pag.6

Soldi mai incassati e commissari straordinari vittime delle proteste popolari, quindi inutili

Napoli, il pasticciaccio di Bagnoli

Le censure della Corte dei conti sui ritardi della bonifica

Per una volta i soldi non c'entrano. Per Bagnoli, l'area occidentale di Napoli una volta occupata dall'Italsider e dalla Cementir, coinvolta dal 1994 da un'infinita opera di bonifica, i finanziamenti ci sono, eccome: quasi 260 milioni di euro di cui ad oggi ne sono stati spesi più o meno 77, ovvero il 30% circa della disponibilità totale. Per la Corte dei conti la colpa della neverending story in salsa partenopea è da ricercare altrove. Sicuramente negli organi istituzionali (ministero dell'Ambiente, Comune di Napoli, Regione Campania) coinvolti «che si sono appalesati del tutto inadeguati per i compiti loro assegnati e che nel corso di più di un decennio, non sono stati in grado di trovare soluzione alle problematiche». Così come nei cari commissari di governo istituiti ad hoc al punto da spingere la Corte dei conti sostenere che «è lecito interrogarsi sull'opportunità di conferire poteri straordinari ad organi che, per il loro status politico locale, hanno difficoltà ad esercitarli, in quanto suscettibili di subire condizionamenti ambientali (protesta popolare)». Sotto accusa anche il ministero dell'Ambiente che per Bagnoli ha addirittura costituito una commissione di controllo che però «non è andata oltre la mera constatazione dei fatti, evitando ogni valutazione d'ordine critico e propositivo, ma limitandosi a sostenere di non aver elargito alla Bagnolifutura ulteriori somme di denaro oltre l'anticipo previsto per legge. Circostanza, questa, assai censurabile sul piano sia dell'efficienza, sia dell'efficacia dell'azione amministrativa. Ce n'è per il governatore della Campania, Antonio Bassolino nel suo ruolo di commissario di governo per un certo tempo. Così come ce n'è per il Comune di Napoli guidato dal sindaco Rosa Russo Jervolino, azionista di maggioranza della Stu affidataria delle opere, che alla Corte dei Conti il 10 febbraio scorso fornisce «la seguente laconica, sorprendente risposta: il Comune, seppur firmatario dell'accordo di programma dicembre 2007 non ha interesse per le azioni in esso previste ma solo per gli esiti». Insomma, quello della bonifica dei suoli dell'area occidentale di Napoli, affidata dal comune partenopeo alla società Bagnoli Futura Spa, è un pasticciaccio. Dove non mancano chicche al limite del paradosso. Come «l'anticipo erogato dal ministero nella misura del 10% sul finanziamento previsto e che la Bagnolifutura potrebbe rendicontare 33 milioni di euro circa, ed incassare, quindi, il secondo anticipo (cosa che inspiegabilmente la società non ha fatto, nonostante versi in precaria situazione economica)». Un mondo pieno di sorprese quello che appare alla Corte dei conti che scoprono che a Bagnoli addirittura le sabbie sono state decontaminate senza i necessari solventi. E che il contratto di appalto per la bonifica (della colmata a mare) è stato sottoscritto «pur nella consapevolezza che il sito indicato per il conferimento degli inerti non era nella disponibilità del Comune né lo sarebbe mai divenuto».

Emilio Gioventù

La camera dei deputati ha votato la fiducia sul decreto salva-infrazioni. Oggi il via definitivo

Servizi locali, pubblici per poco

La quota delle ex municipalizzate al 30% entro il 2015

Al via la privatizzazione dei servizi pubblici locali con la quota pubblica delle società ex municipalizzate che dovrà scendere al 30 per cento entro il 2015 e con gare per la gestione cui parteciperanno soggetti privati e pubblici; prevista una nuova disciplina delle cause di esclusione per le società controllate che partecipano ad appalti; affidati al Prefetto i controlli antimafia per l'Expo 2015; nuove norme a tutela del made in Italy con sanzioni penali; scatta il primo gennaio 2011 l'obbligo di commercializzare soltanto lampadine in regola con gli standard europei. Sono queste alcune delle principali materie su cui interviene il decreto n. 135/09, il cosiddetto «salva-infrazioni» recante disposizioni urgenti per l'attuazione di obblighi comunitari e per l'esecuzione di sentenze della Corte di giustizia delle Comunità europee, su cui ieri la Camera ha votato la fiducia (i votanti sono stati 590, i sì 320 e i no 270. Il voto finale sul provvedimento è previsto per oggi).

Servizi pubblici locali - Fra le diverse norme di rilievo si segnalano innanzitutto quelle relative ai servizi pubblici locali, da cui sono escluse la distribuzione di energia elettrica, il trasporto ferroviario regionale e la gestione delle farmacie comunali. Con riguardo speci-

ficamente alle società quotate in borsa, gli affidamenti diretti avvenuti fino al 1° ottobre 2003 potranno anch'essi scadere alla data contrattualmente prevista, ma soltanto se la quota pubblica verrà ridotta ad una quota non superiore al 40% entro il 30 giugno 2013 e non superiore al 30 per cento entro il 31 dicembre 2015. Si precisa inoltre che se queste condizioni non si verificheranno, gli affidamenti cesseranno improrogabilmente e senza necessità di apposita deliberazione dell'ente affidante, rispettivamente, alla data del 30 giugno 2013 o del 31 dicembre 2015. Le nuove gestioni saranno affidate in gara. Per i servizi idrici si elimina la competenza della Commissione nazionale per la vigilanza sulle risorse idriche sul parere preventivo per la concessioni di affidamenti «in house», rimanendo soltanto un parere dell'Antitrust. Viene spostato al 31 dicembre 2009 il termine per emanare il regolamento attuativo sui servizi pubblici locali, a proposito del quale il ministro per gli Affari Regionali, Raffaele Fitto ha confermato che dovrebbe arrivare «entro l'anno». Lo stesso Ministro ha tenuto a replicare a chi sostiene che con il decreto-legge «salva-infrazioni» ci sarà la privatizzazione dell'acqua: «È una polemica falsa e strumentale perché

interventiamo solo sulla gestione; si faranno delle gare pubbliche e sia i privati che il pubblico potranno partecipare». Relativamente all'Authority per l'acqua, invocata da alcuni per controllare l'attuazione della riforma, il ministro ha spiegato che per ora, senza scartare altre possibilità, ci sono tre ipotesi sul tappeto ma sarà comunque il governo a decidere: «una sezione speciale dell'Authority per l'energia, il rafforzamento del Coviri (l'attuale organo di controllo) oppure una Authority ad hoc».

Made in Italy - Diverse le norme sul made in Italy fra cui quella che consente l'apposizione dell'indicazione «made in Italy» soltanto se il disegno, la progettazione, la lavorazione e il confezionamento dei prodotti e delle merci siano compiuti esclusivamente sul territorio italiano, prevedendo anche sanzioni penali per la violazione della disciplina in materia e per chi non segnala l'origine estera dei prodotti, pur utilizzando marchi naturalmente riconducibili a prodotti italiani.

Altre misure - Si stanziano 128,5 milioni a favore dell'Istat per il sesto censimento dell'agricoltura. Per quel che riguarda la disciplina relativa alla commercializzazione di lampadine ad incandescenza e di elettrodomestici e motori elettrici, il decreto subordina la loro immissione sul

mercato italiano al rispetto dei requisiti minimi fissati dai pertinenti regolamenti della Commissione europea della direttiva 2005/32/CE; questi standard dovranno essere applicati dal 1° gennaio 2011 per le lampadine a incandescenza e le specifiche progettuali degli elettrodomestici e dal 1° gennaio 2010, per i motori elettrici, anche all'interno di appalti, e per gli elettrodomestici; vengono contestualmente abrogati i divieti relativi alla commercializzazione e all'importazione dei prodotti in questione, previsti dalla legge finanziaria 2008 a partire dal 2010 o dal 2011 a seconda della tipologia dei prodotti. Per quel che concerne i contratti pubblici di appalto si introducono norme che prevedono l'esclusione automatica dalle gare delle offerte provenienti da concorrenti legati tra loro da rapporti di controllo (art. 34, comma 2) in quanto, non permettendo alle imprese di dimostrare che le offerte non sono collegate tra di loro, contrastano con i principi del diritto comunitario. In materia di concessioni autostradali si prevede il trasferimento delle funzioni di soggetto concedente a Società miste costituite da Anas e da regioni o a società da esse interamente partecipate, con riguardo alla realizzazione di infrastrutture autostradali di esclusivo interesse regiona-

le interamente ricadenti nel territorio di competenza di una singola regione e previste dagli strumenti di programmazione vigenti. Per l'Expo 2015 si affidano al Prefetto le funzioni di vigilanza sulle infiltrazioni criminali nel settore degli appalti e istituisce una sezione specializzata presso la Prefettura come forma di raccordo operativo tra gli uffici già esistenti. Invece presso il Dipartimento della pubblica sicurezza sarà istituito

il Gruppo interforze centrale per l'Expo Milano 2015 (GICEX); viene disposta anche la tracciabilità dei flussi finanziari ed è prevista la costituzione, presso la Prefettura di Milano, di elenchi di fornitori e prestatori di servizi, non soggetti a rischio di inquinamento mafioso, cui possono rivolgersi gli esecutori dei lavori (c.d. white list). Vengono infine emanate disposizioni in materia di emission trading per l'attuazione del

Protocollo di Kyoto; viene prevista l'emanazione di un decreto del Ministro dell'ambiente finalizzato alla promozione di investimenti per l'innovazione delle tecnologie ambientali e all'accelerazione e snellimento delle procedure previste dal D.Lgs. 59/2005 per l'autorizzazione integrata ambientale; previste nuove norme per l'elaborazione dei piani per la raccolta nei porti dei rifiuti prodotti dalle navi e dei residui del carico, attra-

verso l'attribuzione alle regioni di una serie di compiti in materia. Viene poi eliminato l'obbligo delle imprese assicurative degli Stati membri di nominare un rappresentante fiscale residente in Italia ai fini del pagamento dell'imposta sui premi relativi ai contratti conclusi.

Andrea Mascolini

Le novità in sintesi

RIFORMA SERVIZI LOCALI, ACQUA AI PRIVATI. Acceleratore sulla liberalizzazione dei servizi pubblici locali, compresa la gestione dell'acqua (anche se si precisa che la proprietà pubblica del bene acqua dovrà essere garantita) e la raccolta e lo smaltimento dei rifiuti. La gestione dei servizi pubblici locali dovrà essere conferita "in via ordinaria" attraverso gare pubbliche e la gestione in house sarà consentita solo "in deroga" e "per situazioni eccezionali". Dalla riforma sono escluse la disciplina della distribuzione di gas naturale ed energia elettrica, il trasporto ferroviario regionale e le farmacia comunali. Nella fase di transizione si prevede che le gestioni in house cessano improrogabilmente il 31 dicembre 2011 salvo che cedano almeno il 40% del capitale. Le società quotate che hanno tre anni in più per adeguarsi a patto che abbiano almeno il 40% di quota di partecipazione pubblica al 30 giugno 2013, quota che scende al 30% al 2015.

MADE IN ITALY. Prodotti e merci possono essere qualificati come Made in Italy solo se il disegno, la progettazione, la lavorazione e il confezionamento siano tutte operazioni compiute esclusivamente sul territorio italiano. Ogni abuso del marchio di italianità del prodotto è punito penalmente, con le sanzioni aumentate fino a un terzo. Giro di vite, poi, sulle pratiche commerciali ingannevoli e multe fino a 250mila euro per sanzionare la condotta del produttore e del licenziatario che maliziosamente omettano di indicare l'origine estera dei prodotti, pur utilizzando marchi naturalmente riconducibili a prodotti italiani.

TIRRENIA. In attesa che si perfezioni il percorso di privatizzazione della Tirrenia, sono prorogate intanto le attuali convenzioni fino a settembre 2010.

FEDERALISMO. Slitta al 30 giugno 2010 il termine entro cui il governo dovrà trasmettere alle Camere il primo schema di decreto legislativo di attuazione del federalismo fiscale. Si punta poi a omogeneizzare i bilanci degli enti locali, in particolare per i dati che dovranno servire alla verifica degli obiettivi di finanza pubblica relativi al patto di stabilità e che andranno in una banca dati utilizzata dalla commissione tecnica paritetica per l'attuazione del federalismo fiscale.

AUTOSTRADIE LOCALI. Possibilità di istituire società miste Anas-Regioni per realizzare autostrade di esclusivo interesse regionale interamente ricadenti nel territorio di competenza di una singola Regione.

GUARDIA DI FINANZA. Viene istituito un fondo per implementare le risorse per il programma pluriennale di dotazione infrastrutturale e gli interventi della Guardia di Finanza.

LAMPADINE. Dal primo gennaio 2011 le lampadine ad incandescenza e le specifiche progettuali degli elettrodomestici immessi sul mercato italiano devono rispettare i requisiti minimi di eco-compatibilità fissati dalla commissione europea. Prima, cioè dal primo gennaio 2010, tocca invece ai motori elettrici e agli elettrodomestici immessi sul mercato italiano.

EXPO MILANO. Il prefetto di Milano assicura il coordinamento e l'unità di indirizzo di tutte le attività finalizzate alla prevenzione delle infiltrazioni della criminalità organizzata nell'affidamento ed esecuzione degli appalti per la realizzazione delle opere dell'Expo 2015.

SPOT TELEFONICI. Viene istituito un registro a cui ci si dovrà iscrivere per evitare di ricevere chiamate indesiderate, dagli spot alle promozioni.

IMPRESE PARTECIPATE SERVIZI PUBBLICI. Entro quindici giorni dalla notifica da parte dell'Agenzia delle entrate, le aziende di servizi a prevalente capitale pubblico che hanno usufruito dell'esenzione dall'imposta sul reddito e che, in base alle nuove direttive europee non possono più usufruire di queste agevolazioni, dovranno pagare le somme dovute.

FARMACIE COMUNALI. Dopo l'abrogazione nel 2006 del divieto di cumulo tra le attività di distribuzione all'ingrosso di medicinali e la gestione di farmacie, l'efficacia retroattiva del nuovo regime fa salvi gli effetti degli affidamenti della gestione delle farmacie comunali a società che svolgano attività di distribuzione all'ingrosso di medicinali, nonché dell'acquisizione da parte di tali società di partecipazioni in società affidatarie della gestione di farmacie comunali

PASSAPORTI UNDER-14. Per i minori di anni 14 (e non più per i minori di anni 10 com'è attualmente) l'uso del passaporto è subordinato alla condizione che viaggino in compagnia di uno dei genitori o di chi ne fa le veci oppure che venga menzionato sul passaporto il nome della persona, dell'ente o della compagnia di trasporto cui sono affidati.

Il Senato ha convertito ieri in legge il decreto 134 del 2009 sui precari

Scuola, graduatoria unica

Dal 2011 due province per esercitare l'opzione

Via libera definitivo dal Senato al decreto legge 134/2009 sui precari della scuola. Il testo, approvato con 137 sì di Pdl e Lega, 113 no di Pd e Idv e sette astenuti di Udc e Svp, è legge, visto che non ha subito modifiche rispetto all'esame della Camera. La maggioranza, infatti, ha blindato il testo che scadeva il 23 novembre, ma è stato approvato un ordine del giorno del senatore Giuseppe Valditara (Pdl) che impegna il governo a varare un piano pluriennale per la progressiva stabilizzazione del personale precario della scuola italiana entro l'approvazione del prossimo Dpef (si veda ItaliaOggi di ieri). Ecco, in pillole, il provvedimento di un solo articolo che tenta di mettere ordine nel settore dei precari e di garantire la continuità del servizio scolastico per quest'anno scolastico ed è stato ribattezzato «decreto salva-precari». Termine, però, contestato dall'opposi-

zione che ritiene i suoi effetti del tutto opposti. **Precari.** I precari della scuola che l'anno scorso avevano un contratto annuale e rimasti quest'anno disoccupati avranno la precedenza assoluta a prescindere dall'inserimento nelle graduatorie di istituto per le supplenze «brevi» per le assenze temporanee dei titolari. **Supplenze.** Accede alle supplenze anche chi, attraverso graduatorie di istituto, ha maturato lo scorso anno almeno sei mesi di supplenza. **Progetti ad hoc.** I precari che percepiscono la disoccupazione possono essere impiegati percependo una indennità in progetti «di carattere straordinario» che possono durare fino a otto mesi e che le scuole possono promuovere, in collaborazione con le regioni (che li finanziano). **In ruolo con turnover.** Non è escluso che i contratti di supplenza dei precari si possano trasformare in contratti a tempo indeterminato ma questo

accadrà solo nel caso di immissione in ruolo. La norma «salva» anche gli scatti stipendiali dei precari. **Graduatoria unica dal 2011.** Graduatoria unica a partire dal 2011. Da quell'anno, infatti, si dovrebbe arrivare alla riduzione a due del numero delle province per le quali si può esercitare l'opzione da parte degli insegnaenti, nonché introdurre l'inserimento nelle graduatorie secondo la modalità a pettine (in base al punteggio derivante dai titoli vantati). Con questa norma il governo dà anche «l'interpretazione autentica» sull'inserimento in coda nelle graduatorie dei precari nelle tre province ulteriori scelte e bocciate dal Tar. **Disabili.** I docenti precari che chiedono l'inserimento in graduatoria in una provincia diversa da quella di residenza usufruendo della legge 104 sui disabili saranno sottoposti a controlli più stringenti. Si tratta di una proposta della Lega che prevede, che i

certificati che attestano la disabilità vengano controllati sia nella provincia di residenza che in quella di destinazione. **Anagrafe studenti.** Il ministero dell'Istruzione può acquisire dalle istituzioni scolastiche i dati personali, sensibili e giudiziari degli studenti e altri dati «utili alla prevenzione della dispersione scolastica». **Esame di stato per esterni.** Stretta per i candidati esterni a sostenere l'esame di Stato. Anche chi risulta in possesso della promozione all'ultimo anno, infatti, dovrà sostenere un esame preliminare sulle materie previste dal piano di studi dell'ultimo anno. **Libri di testo.** I libri di testo, che vengono adottati potranno essere cambiati solo per esigenze legate alla modifica degli ordinamenti scolastici oppure se vengono scelti testi «in formato misto o scaricabili da internet».

CONSIGLIO DI STATO

Una piccola irregolarità non preclude l'appalto

Qualche irregolarità dell'azienda non preclude la partecipazione alle gare di appalto. Infatti un «piccolo illecito contributivo» commesso dal rappresentante legale non può avere come conseguenza l'esclusione dell'impresa dalla gara. Lo ha stabilito il Consiglio di Stato che, con la decisione n. 5896/2009, ha respinto il ricorso presentato dal comune di Rimini. I giudici di Palazzo Spada sono stati chiamati a decidere sul caso di una carrozzeria che era stata esclusa da una gara di appalto nella quale si era classificata prima per via di una irregolarità del Durc del legale rappresentante. In particolare l'uomo non aveva versato

il contributi Ivs per la parte di reddito di capitale quale socio di un'altra azienda. La determinazione dirigenziale che aveva escluso la carrozzeria dalla gara era stata subito impugnata. Il Tar dell'Emilia - Romagna aveva dato ragione alla piccola impresa sostenendo che una irregolarità così banale e, magari, neppure conosciuta dal legale rappresentante al momento della gara, non poteva essere una valida «causa di esclusione». In particolare richiamando il Codice dei contratti (d.lgs. 163 del 2006) il Tar emiliano aveva motivato che sono esclusi dalla partecipazione alla gara e non possono conseguentemente conseguire l'aggiudicazione,

quei soggetti «che hanno commesso violazioni gravi, definitivamente accertate, alle norme in materia di contributi presidenziali e assistenziali, secondo la legislazione italiana o dello Stato in cui sono stabiliti». E in questo caso, avevano affermato i primi giudici, le violazioni non erano affatto gravi. Tanto più che il motivo di esclusione doveva essere ben motivato e giustificato dalla pubblica amministrazione «con riguardo all'esistenza delle gravi irregolarità». Ma il comune di Rimini ha impugnato la decisione del tribunale amministrativo richiamando nel ricorso una serie di norme che sanciscono le cause di esclusione dalla partecipa-

zione ad una gara, fra cui degli illeciti societari. Il Collegio non ha accolto il gravame dell'ente locale ritenendo che la decisione del Tar, sul fronte dell'irrelevanza delle piccole irregolarità, fosse corretta e ben motivata. In sostanza, secondo i giudici di Palazzo Spada «non rientra tra le cause di esclusione dalla partecipazione ad una gara di appalto pubblico, l'illecito contributivo di modesto ammontare riferito al rappresentante legale dell'impresa partecipante, relativo a un'attività estranea a quella svolta dalla concorrente».

Debora Alberici

Regioni, province e comuni hanno presentato un pacchetto di emendamenti al testo oggi in cdm

Carta autonomie, l'Unificata glissa

Nessun parere sul ddl Calderoli. La palla passa al parlamento

Nessun parere preventivo sul Codice delle autonomie che verrà approvato oggi dal consiglio dei ministri, ma solo un pacchetto di emendamenti condivisi che il ministro per gli affari regionali, Raffaele Fitto, farà recitare sul tavolo di palazzo Chigi. Regioni, province e comuni, per il momento, hanno scelto di ridurre all'osso le proposte di modifica al ddl Calderoli preferendo attendere il dibattito parlamentare. «Il parere lo daremo quando sarà più chiaro come questo provvedimento si va a delineare», ha spiegato il presidente della Conferenza delle regioni, Vasco Errani, a conclusione dell'Unificata di ieri. «Chiederemo al governo di procedere con l'approvazione in consiglio dei ministri e poi con il lavoro parlamentare. Lavoro che vogliamo seguire con attenzione». **Funzioni.** Gli emendamenti di Anci, Upi e presidenti regionali si concentrano soprattutto sulla ripartizione delle funzioni di governo che vengono disegnate in modo più flessibile con più poteri ai governatori i quali potranno di volta in volta attribuire a un comune la titolarità di funzioni provinciali e viceversa, previo accordo con Anci e Upi regionali. Le autonomie puntano inoltre a restringere

l'elenco di funzioni che dovranno essere obbligatoriamente esercitate in forma associata nei comuni fino a 3.000 abitanti. Oltre al catasto, che torna tra le funzioni fondamentali dei comuni, regioni e enti locali propongono di circoscrivere l'elenco a: servizi pubblici, edilizia, pianificazione urbanistica, trasporto pubblico locale, polizia municipale e irrogazione di sanzioni amministrative. Le regioni potranno in ogni caso sempre prevedere ulteriori funzioni da esercitare in forma associata, previo accordo con Anci e Upi. Le funzioni di comuni, province e città metropolitane non potranno essere esercitate da enti o agenzie statali e regionali. E questo è un principio già previsto nel ddl Calderoli. Ma gli emendamenti delle autonomie propongono che venga prevista la possibilità di derogare a questo principio previo accordo con Anci e Upi regionali. **Unioni.** L'unione di comuni viene definita come l'unico ente locale a cui spetti l'esercizio associato di funzioni e servizi. Saranno le regioni a disciplinare le unioni tenendo conto delle specificità dei territori montani. Gli organi delle unioni dovranno essere di norma tre. Il presidente sarà scelto tra i sindaci dei comuni associati e la giunta tra gli assessori

dei comuni che ne fanno parte. **Cabina di regia.** Le autonomie chiedono che venga istituito un Comitato paritetico di 12 componenti (metà rappresentanti dello stato e metà degli enti locali) con lo scopo di monitorare l'attuazione del federalismo istituzionale e amministrativo e raccogliere dati sugli effetti dello spostamento di funzioni. **Ulteriori richieste.** Fin qui le proposte di modifica vere e proprie. Sulla parte restante del ddl e in particolare sulle disposizioni ordinamentali che mirano all'immediata soppressione di circa 30 mila enti intermedi (comunità montane, circoscrizioni comunali, bacini imbriferi, enti parco, difensori civici, consorzi), oltre alla razionalizzazione delle province, le autonomie hanno chiesto lo stralcio delle norme da sostituire con una delega al governo per la revisione organica della governance locale. Mentre per quanto riguarda le norme del ddl Calderoli sui tagli ai consigli e alle giunte, l'accordo raggiunto ieri propone di utilizzare come punto di riferimento per i tagli ai costi della politica l'accordo sottoscritto nel 2007 ai tempi del governo Prodi. Da stralciare anche la modifica del patto di stabilità interno in quanto giudicato estraneo alla materia trattata nel ddl.

«Ci auguriamo che il consiglio dei ministri accolga tutti insieme i nostri emendamenti perché se così non fosse cambierebbe lo spirito della nostra iniziativa che è unitaria e che deve cominciare dallo stato a cui chiediamo di cedere funzioni verso il basso», ha commentato il presidente dell'Upi, Fabio Melilli. E anche il presidente dell'Anci, Sergio Chiamparino, ha auspicato che il governo recepisca gli emendamenti degli enti locali, «tutti concordati», che «nel ridisegnare le funzioni fondamentali prevedono il riconoscimento di una flessibilità diversa». Una voce fuori dal coro arriva dalle comunità montane che accusano comuni e province di aver voluto portare avanti «un risultato corporativo che ha trovato come unico minimo comune denominatore il tentativo di spartirsi le spoglie degli enti montani». «Siamo certi che i sindaci dei piccoli comuni montani non accetteranno mai che il sindaco di Torino, quello di Roma o quello di Milano decidano a nome e per conto loro» ha dichiarato il presidente dell'Uncem, Enrico Borghi. «Ci auguriamo che governo e parlamento sappiano tutelare il principio di pluralismo istituzionale».

Francesco Cerisano

Verona, la pena accessoria della Cassazione alla condanna per l'offesa ai sinti: niente interventi pubblici per tre anni

Razzismo, divieto di comizi per il sindaco Tosi

La stessa condanna è stata inflitta di recente anche a Gentilini, vice-sindaco a Treviso

VERONA - Tosi come Gentilini. Dopo la condanna (istigazione al razzismo) inflitta al fumantino vice-sindaco di Treviso, tocca ora al primo cittadino leghista di Verona subire l'onta e le conseguenze di un provvedimento definitivo (propaganda razzista) per i suoi eccessi contro gli immigrati. In questo caso i cittadini sinti che nel 2001, con una campagna muscolare fatta di slogan martellanti, Tosi voleva cacciare dalla città che oggi amministra. Anche per lui, oltre a due mesi di reclusione (pena sospesa), i giudici hanno stabilito, in via definitiva, il divieto di partecipare a comizi politici per tre anni. Una pena accessoria di fatto congelata, ma che - sul piano politico - fissa dei paletti. È tutto contenuto nelle motivazioni, depositate il 30 ottobre, del-

la sentenza della Corte di Cassazione. Dieci pagine nelle quali si fa riferimento al reato per il quale Flavio Tosi è stato punito: «Propaganda di idee fondate sulla discriminazione e l'odio razziale». L'inciampo del sindaco veronese, pupillo del ministro degli Interni Maroni, risale al 2001. Assieme alla sorella Barbara e ad altri quattro dirigenti della Lega (tutti condannati, tra loro il deputato Matteo Bragantini e l'assessore comunale Enrico Corsi) Tosi diffuse dei volantini con scritte tipo «Firma anche tu per cacciare i sinti», «Sgombero immediato! Via gli zingari da casa nostra», e dichiarazioni stampa come «dove arrivano loro ci sono i furti». Che quei sinti accampati nel quartiere di Borgo Venezia fossero iscritti all'anagrafe e veronesi da ge-

nerazioni, al gruppo capeggiato da Tosi importava niente. Sollevate barricate contro i campi nomadi, lanciate petizioni per farli sloggiare, promesso che la Lega ne avrebbe impedito l'insediamento «in qualsiasi altra area del territorio», Tosi, dopo gli esposti di un gruppo di associazioni anti-razziste, si trovò a dover rispondere di tutto questo in tribunale: non smentì nulla. Si giustificò dicendo che la sua era una battaglia per il ripristino della legalità. Il processo istruito dal procuratore di Verona, Guido Pappalà, culminò con una condanna in secondo grado a due mesi di reclusione. La Cassazione, inizialmente, annullò con rinvio la condanna, sentenziando, in sostanza, che se sono ladri è legittimo discriminare i nomadi («La discriminazione

per l'altrui diversità è cosa diversa da quella per l'altrui criminalità»). Poi però è arrivato il giudizio definitivo. Che inchioda Tosi ad un comportamento «non rivolto al ripristino della legalità quanto alla discriminazione». Federica Panizzo e Lorenzo Picotti sono i legali dei sinti costituitisi parte civile. «Dopo otto anni - dicono - si mette la parola fine su un processo nel quale è emersa tristemente l'attualità e la pericolosità di un "razzismo contemporaneo" che, anche per il solo fatto di essere propagandato pubblicamente, è in grado di scalfire la pacifica convivenza dei cittadini. Tutti, senza distinzioni».

Paolo Berizzi

IL DOSSIER

Condotte colabrodo, dispersione al 34% e con la riforma allarme malavita

La prima mini-liberalizzazione degli anni '90 ha fatto lievitare le bollette del 61% - Ancora 2,5 milioni di persone senz'acqua, 9 senza fogne e 20 senza depuratori

MILANO - La privatizzazione della rete idrica tricolore regalerà agli italiani un'unica certezza: l'acqua che sgorga dai loro rubinetti sarà sempre più salata. Oggi, è vero, nel Belpaese si pagano tariffe tra le più basse d'Europa: in media 1,29 euro al metro cubo (19,7 euro al mese a famiglia) destinati secondo i piani stabiliti a salire a 1,57 euro nel 2020. La prima mini-liberalizzazione avviata con la legge Galli a metà degli anni '90 ha però fatto lievitare in dieci anni le bollette del 61% contro il +25% del resto del continente. E la legge approvata ieri - visto che buona parte delle gare per gli acquedotti andranno rifatte da zero - rischia di farle decollare ben oltre i tetti previsti. Non solo: affidare il servizio ai privati non significa avere la certezza che i 60 miliardi di investimenti necessari per risistemare tubature e fogne

di casa nostra (su 100 litri captati alla sorgente solo 63 arrivano nelle case italiane) siano davvero fatti: prima della legge Galli stato ed enti locali spendevano 2 miliardi l'anno per la manutenzione dei 327mila chilometri di acquedotti. Oggi i 91 Ambiti territoriali ottimali (i consorzi idrici nazionali) - sei gestiti da privati, 21 da società miste e 65 pubblici - viaggiano a una media di 700 milioni. E riescono a realizzare solo il 56% dei lavori promessi. Pochissimi. Anche perché in Italia ci sono ancora 2,5 milioni di persone senz'acqua, 9 milioni senza fogne e 20 senza depuratori. E in fondo - come ha calcolato la Althesys - basterebbero 20 miliardi di investimenti per risparmiarne nell'arco di un ventennio ben 130. **L'aumento delle bollette** - Oggi gli italiani pagano per l'acqua 6 miliardi circa l'anno - è dato

per pacifico anche dai prossimi protagonisti "privati" del settore. E da Piazza Affari che ieri ha regalato rimbalzi da brivido alle società già presenti nel comparto. «Ai prezzi attuali nessuno è disposto a investire - ammette Roberto Bazzano, presidente di Federutility-. Certo c'è un ritorno garantito del 7% l'anno sul capitale. Ma c'è pure un tetto agli aumenti del 5% ogni dodici mesi che ingessa i progetti ambiziosi». Quantificare la stangata in arrivo per le famiglie è impossibile: il movimento per la difesa dei cittadini stima un balzo del 40% delle bollette, l'Adusbef il raddoppio, il Forum Italiano per l'acqua parla solo di «prezzi alle stelle». Numeri, per ora, un po' in libertà. Di sicuro oggi le tariffe (come la qualità del servizio) sono a macchia di leopardo: a Milano si pagano poco più di 50 centesimi a metro cubo, a Roma

98, a Terni oltre due euro. Le gestioni con i privati hanno ritoccato all'insù del 12% le bollette rispetto ai rialzi pianificati, pur tagliando del 13% gli investimenti previsti. Quelle pubbliche hanno alzato dell'1% i costi ma hanno dimezzato i lavori. «La rete è in condizioni vergognose - conclude Bazzano -. Se si vuole che arrivino i capitali, bisogna varare un'Authority in grado di vigilare sui prezzi per evitare abusi, ma che consenta pure di sfiorare i tetti degli aumenti in caso di investimenti importanti». E che accenda magari un faro sull'intero processo di privatizzazione visto le forte infiltrazioni della criminalità in diverse aree del paese emerse proprio in questi giorni nell'ambito della privatizzazione della gestione del ciclo dei rifiuti.

Ettore Livini

Smog, la mappa in diretta sul web "Così sapremo che aria respiriamo"

Al via il nuovo servizio della Ue: dati da 32 Paesi in 24 lingue

ROMA - Dopo il meteo anche l'inquinamento arriva on line. Da oggi, prima di uscire di casa, potete sapere non solo se prendere l'ombrello ma anche se mettere in tasca le caramelle contro quel fastidioso rascietto in gola che le punte di smog provocano. E, se vi aspetta un aereo, potete prima spaziare con il mouse da Stoccolma o ad Atene: su <http://eyeonearth.eu> apparirà la mappa dell'Europa. Poi, cliccando, ci si può avvicinare alla zona prescelta fino a trovare la stazione di monitoraggio più vicina. A quel punto si entra nei servizi offerti e si ottiene la fotografia in diretta dello stato dell'aria: polveri sottili, biossido di azoto, ozono. Un indicatore a semaforo fornirà immediatamente il polso della situazione segnalando in rosso l'allarme

sanitario, in giallo le situazioni di confine e in verde i valori regolari. L'Occhio sulla Terra, un servizio attivo senza interruzione e disponibile in 24 lingue, è curato dall'Agenzia europea dell'ambiente e da Microsoft: elabora i dati forniti da mille centraline distribuite in 32 paesi abitati da 500 milioni di persone. Sulla stessa mappa appaiono anche le 22 mila località per le quali sono stati fatti rilevamenti sulla qualità dei mari, dei laghi e dei fiumi. Dal punto di vista tecnologico il sito, in cui appariranno anche i commenti degli utenti, utilizza il cloud computing, cioè il sistema che permette di adoperare il software disponibile in rete. «La qualità dell'aria, collegata anche al cambiamento climatico, è il vero problema da affrontare», ha osservato Jacques-

McGlade, direttore dell'Agenzia europea dell'ambiente. «E la possibilità di disporre con facilità di dati precisi e aggiornati sarà molto utile sia per i singoli cittadini che per chi è chiamato a prendere le decisioni chiave per governare l'ambiente e per proteggere la salute dei cittadini». Studiando la serie dei dati storici, si può inoltre ricavare un quadro dell'inquinamento dell'ultimo decennio. Tra il 1997 e il 2006 la percentuale di popolazione europea esposta a un rischio da polveri sottili è oscillata tra il 18 e il 50 per cento. Nello stesso periodo tra il 18 e il 42 per cento dei 500 milioni di europei si sono trovati a respirare un eccesso di biossido azoto. Per l'ozono la percentuale di situazioni fuori controllo è andata dal 14 al 61 per cen-

to. Intanto, in Italia, un'analoga mappatura in diretta della situazione viene svolta nelle oasi del Wwf. Ne sta uscendo un quadro allarmante: pesci tropicali che si adattano ai nostri mari, farfalle africane sul Tirreno, ghiacciai dimezzati, coralli e pernici bianche che scompaiono. Le lagune protette in Toscana e Puglia mostrano segni di deperimento, i boschi patiscono la siccità e gli uccelli cambiano i tempi di migrazione e nidificazione. Per trovare soluzioni di mitigazione dei danni è in corso di definizione un piano di adattamento a cui sta lavorando l'Università della Tuscia, il Corpo forestale dello Stato e il Museo di Zoologia di Roma.

Antonio Cianciullo

SERVIZI PUBBLICI LOCALI

Ci rimane soltanto l'aria

Nessun uomo è tanto pazzo da vendere la terra su cui cammina. Così, stando alla leggenda, il grande capo indiano avrebbe risposto al negoziatore bianco che gli offriva la scelta tra la guerra di sterminio e l'acquisto delle terre ataviche della sua tribù. Che cosa direbbe oggi quel capo indiano di noi che, dopo aver fatto ovunque commercio della terra su cui camminiamo, ci apprestiamo a venderci anche l'acqua che beviamo? Niente direbbe, il fiero guerriero, perché, al pari di ogni altro ostacolo locale, fu spazzato via dalla storia che, è bene non dimenticarlo, è stata sempre storia del processo unilaterale attraverso il quale l'Occidente, esplorando, conquistando e colonizzando, ha globalizzato la terra unificandola in un sistema mondo interamente governato dalla legge del capitalismo. Ora che quella grande impresa è compiuta, ora che la fase di espansione è terminata, ora che l'auto-narrazione in cui si racconta di come il pianeta Terra divenne una sfera interna alla logica del capitale è giunta alla fine, ora non rimane che lavorare sulle condizioni di vita all'interno della grande serra planetaria del capitalismo avanzato. Questa nuova frontiera interna che avanza senza soste ha un nome preciso: privatizzazione della vita. Rientra

in questo quadro epocale anche la notizia secondo la quale in Italia, remota provincia dell'impero, il governo sarebbe pronto ad appaltare a privati il servizio di erogazione dell'acqua, che smetterebbe così di fatto di essere un servizio pubblico, trasformando l'approvvigionamento idrico, cioè l'accesso a una fonte basilare della vita, in una qualsiasi merce. In linea concettuale, infatti, anche questo sarebbe un ampio passo verso la privatizzazione della vita: l'acqua smetterebbe di essere qualcosa cui tutti noi abbiamo diritto inalienabile per il semplice fatto di stare al mondo, una dotazione comune d'ingresso, come l'aria che respiriamo, e diverrebbe un bene voluttuario diversamente accessibile in base alla nostra individuale capacità di spesa. Ecco, dunque, un altro esempio della regola della deprivazione che sembra governare i destini degli uomini in questo nuovo scorcio di millennio: a ogni nuovo giro di giostra, man mano che il «pubblico» diventa «privato», ci viene sottratto ciò che è necessario per vivere o, almeno, ciò che fino a una generazione precedente era stato considerato un diritto naturale e inalienabile. La privatizzazione della vita agisce simultaneamente su due versanti, contigui e interconnessi come le due

facce di un'unica moneta. Su un versante si procede a privatizzare la proprietà non più solo dei mezzi di produzione ma anche dei mezzi di sussistenza della vita della specie, sull'altro si mette in scena la riduzione della vita sociale a fatto privato. Sul primo versante accade che, in un quadro globale di progressivo impoverimento delle risorse naturali, di cambiamenti climatici che rischiano di mettere fine al lussureggiare della vita planetaria e di fosche previsioni sull'aumento della popolazione mondiale, il controllo sui beni basali per l'esistenza, sulle condizioni di sopravvivenza, e finanche sulle matrici di riproduzione della vita biologica, viene via via affidato a soggetti d'impresa, cioè a privati mossi dalla logica del profitto e, spesso, da intenti speculativi. È il caso del controllo delle risorse idriche, delle biotecnologie in agricoltura, ma è anche il caso della privatizzazione della guerra subappaltata a contractors privati, della privatizzazione della ricerca medico-scientifica e, sopra ogni altro, è il caso della ricerca sul genoma umano condotto da privati. Il secondo versante, meno serio ma non meno preoccupante, è quello della trasformazione della politica in talk show, un osceno teatrino di faccende un tempo confinate nella vita privata che ha

l'effetto di svilire, fino all'annichilimento, la nozione di «pubblico interesse». Il «pubblico», come ci ha insegnato Bauman, è così svuotato dei suoi contenuti, privato di un'agenda propria: è solo un agglomerato di guai, preoccupazioni e problemi privati. È l'eclissi della politica, un tempo intesa come possibilità di fare uso di mezzi collettivi per affrontare i problemi individuali. È anche la fine del sentimento di comunità. E, con esso, la fine del principio di un bene comune. Da entrambi i lati dello schermo televisivo, la collettività scade ad aggregato di agenti individuali, le esistenze a questioni private. La lezione che si ricava da questa rappresentazione che rimodella la nostra capacità di pensare il mondo in comune è che ciascuno può solo lodare se stesso per i propri successi o, più probabilmente, incolpare se stesso per i propri fallimenti. Tutti gli individui assistono al grande talk show della vita privatizzata soli con i loro problemi e, quando lo spettacolo finisce, si ritrovano sprofondati nella loro solitudine, immersi nel buio di una stanza in subaffitto davanti a un televisore sintonizzato su di un canale morto.

Antonio Scurati

IL MATTINO NAPOLI – pag.38

LA VISITA - Il sottosegretario ad Acerra e Terzigno per un briefing sul piano-rifiuti. Accuse agli amministratori: ora tocca a loro

Bertolaso: l'emergenza è finita ma il degrado no

Il bilancio: in 18 mesi abbiamo dovuto lottare contro clan e sabotaggi

TERZIGNO - Il tanfo è sempre lo stesso. Acre, penetrante. Come a Taverna del Re, come sotto il termovalorizzatore di Acerra, come fuori quello che fu il Cdr di Giugliano. Cumuli di spazzatura nel minaccioso cratere d'argilla della Cava San. Tre escavatori ammassano la poltiglia che dall'alto appare di indistinto colore bianco. Sarà coperta da teloni e argilla. Cinque gradoni, progetti elaborati dalla Ecodeco Srl della provincia di Pavia, la discarica di Terzigno accoglierà tutta la spazzatura della provincia di Napoli. Fa il paio con Chiaiano, dove invece saranno sotterrati i rifiuti del capoluogo. Più sotto c'è un campo di calcio, di fianco una vecchia cava estrattiva e un maneggio, la strada sterrata per l'ingresso si inerpica tra filari di viti completamente arsi e impolverati. Alla Protezione civile lo hanno chiamato «Spazza-tour»: tre pulmini dell'esercito da Acerra, un autobus della guardia di finanza da Roma portano decine e decine di giornalisti a visitare a campione due luoghi emblematici del ciclo dei rifiuti nell'era della fine emergenza in Campania, Terzigno e Acerra. Naturalmente, l'anfitrione è il sottosegretario Guido Bertolaso, l'uomo che il premier

Berlusconi in pompa magna designò come adatto a superare l'emergenza della «vergogna della spazzatura per le strade di Napoli». Terzigno è aperta da maggio, anche qui ci furono proteste e polemiche sollevate dal presidente del Parco del Vesuvio. E ora commenta Bertolaso: «Era una discarica abusiva della camorra, l'abbiamo sottratta all'illegalità e adesso è a norma europea». Le polemiche dei mesi passati? «Magari qualcuno avrebbe licenziato il presidente del parco Vesuvio, se non avesse protestato. Vedete? Non c'è un gabbiano, significa che non c'è spazzatura da beccare». Una capienza di 800mila tonnellate di spazzatura, circa 1500 al giorno. Ma Terzigno va a scarto ridotto: solo un centinaio di camion al giorno scaricano rifiuti per problemi di accessi e strade. Come a Chiaiano. Se la strada fosse agevole, potrebbero arrivare qui circa 600 camion. «L'emergenza è finita, ma il degrado no - dice Bertolaso - Ma la responsabilità è dei Comuni, sono loro a dover raccogliere e portare la spazzatura nelle strutture che abbiamo assicurato per lo smaltimento. Sento numeri strani, ma la media di differenziata nella regione è del 16-17 per cento. Valuteremo se commissariare i

Comuni inadempienti». «Area di interesse strategico nazionale», dice il cartello giallo a Terzigno. La stessa scritta è all'ingresso del termovalorizzatore di Acerra. Discariche, inceneritore, siti di stoccaggio sono per decreto aree militari. E il valore aggiunto della fase d'emergenza: i soldati a guardia di strutture in passato al centro di proteste, sit-in, blocchi, occupazioni. Tutte le proteste sono abortite. La bacchetta magica sono state le divise grigio-verdi, che resteranno anche dopo la fase d'emergenza, e le nuove discariche. Nel ciclo della gestione straordinaria, il termovalorizzatore ha un ruolo ancora residuale: solo 158558 tonnellate di rifiuti smaltiti, con le tre linee in funzione a fasi alterne e 4 sforamenti di valori da ossido di carbonio. A fine anno, dovrebbe terminare la gestione Impregilo a vantaggio della A2A, società che si occupa già del funzionamento dell'inceneritore di Brescia. Prima del passaggio di testimone, occorre un collaudo per la certificazione definitiva di idoneità ambientale. Insomma, da marzo, quando con grande festa e buffet fu inaugurato il termovalorizzatore, si è ancora in fase sperimentale. Eppure, nei piani e nei «manuali d'uso e documen-

tazione», custoditi nelle cartelline della sala controllo, l'impianto viene descritto con potenzialità di smaltimento da 1950 tonnellate al giorno, per 600mila all'anno. Finora, i rifiuti bruciati hanno prodotto solo 136.241 mega watt di energia elettrica, per un consumo di 35.000 utenze di casa. I soldati vigilano attenti. L'avanfossa è un grande spiazzo coperto, con 14 portelloni. Qui si fermano i camion e a retromarcia scaricano cumuli d'immondizia. Nel vascone pesca un grande braccio meccanico che deposita il carico in un vano che dà sulle tre linee dove brucia la spazzatura. La sala controllo con 19 pc, 11 monitor grandi, una serie di stampanti, vigila sulle emissioni di fumi. I valori sono a norma, quando passa la massa dei cronisti. Una griglia filtra i rifiuti, trattati con sostanze particolari. I fumi sono immessi in particolari strutture a lato dei due grossi fumaioli. «Abbiamo sottratto la gestione rifiuti alla camorra, resistendo a infiltrazioni e boicottaggi», commenta Bertolaso. Sorride. Lo «spazza-tour» è finito.

Gigi Di Fiore

Le diffide - Entro dicembre la decisione del ministero sullo scioglimento

Differenziata, quattro Comuni a rischio

Nel mirino Aversa S. Marcellino, Trentola e Castelvoturno

ACERRA - «C'è ancora immondizia nelle strade, soprattutto in provincia di Napoli e di Caserta. Il problema non riguarda gli impianti e le discariche, riguarda chi ha il compito di raccoglierla e toglierla dalle strade». Il sottosegretario all'emergenza rifiuti Guido Bertolaso è stato chiaro. Ma non tenero. Specialmente sui dati (quelli ufficiali) relativi alla raccolta differenziata. E le diffide ai Comuni inadempienti restano ancora nero su bianco. Fra una settimana il Consiglio dei ministri approverà il decreto che sancisce, al 31 dicembre 2009, la chiusura della fase di emergenza. «Entro questa data - chiarisce Bertolaso - valuteremo se commissariare o meno i comuni inadempienti». Sul tavolo del ministro Maroni sono approdati quattro dossier, un numero ben più ridotto (l'istruttoria è stata chiusa lo scorso settembre) rispetto alla black list che la struttura del sottosegretario aveva redatto a luglio: a finire fra i cattivi Casal di Principe, Castelvoturno, San Marcellino, Aversa, Trentola Ducenta, Maddaloni e Casaluce nel Casertano; Giugliano, Afragola, Qualiano e Nola nel Napoletano. Oggi a rischiare sono Castelvoturno, San Marcellino, Aversa e Trentola. Valutazioni su cui ci sarà ampia disamina nella relazione al Parlamento che Bertolaso presenterà nei prossimi giorni e che ricostruirà le tappe fondamentali degli ultimi 18 mesi di gestione straordinaria ma anche i quindici anni dell'emergenza in Campania: 11 commissari, 7 decreti legge, 128 ordinanze della protezione civile, una media di raccolta differenziata che non va oltre il 17 per cento rispetto al 25 programmato, un costo di almeno 360 milioni di euro solo per l'ultima fase. E ieri Bertolaso ha svolto anche un briefing operativo sull'ampliamento della discarica di San Tamaro, in provincia di Caserta, aperta lo scorso 11 giugno, giunta sinora alla terza piazzola (su dieci progettate) con la quarta in collaudo. L'impianto - gestito dal consorzio Salerno 2 - ha subito in quattro mesi tre attentati incendiari dolosi, l'ultimo lo scorso 8 novembre. Quando sarà a regime l'invaso sarà in grado di assorbire oltre un milione e 300 mila tonnellate di immondizia; li dovrà anche essere realizzato un sito di compostaggio. Ma occorre rafforzare la vigilanza.

Lorenzo Calò

L'INIZIATIVA

Ict, Asmez lancia la rete nazionale per i Comuni

LA SFIDA/Il consorzio partenopeo esporta al Nord il suo standard di gestione

Un modello di innovazione gestionale nato a Napoli, sviluppatosi in Campania e Calabria e che ora viene esportato a livello nazionale, con la nuova associazione con sede a Gallarate, in provincia di Varese. È il sistema sviluppato dal consorzio Asmez, che, insieme all'Associazione nazionale dei piccoli Comuni, ha promosso la nascita di Asmenet, associazione che ha l'obiettivo di promuovere la modernizzazione della macchina comunale e valorizzare i principi di autonomia e sussidiarietà sanciti dalla Costituzione. Costituitosi a Napoli nel 1994, attualmente Asmez associa 1.520 enti locali, che amministrano un

totale di 7,5 milioni di abitanti sull'intero territorio nazionale. Attraverso Asmenet, il consorzio punta ad ampliare la propria base associativa soprattutto nel Centro-Nord, dove comunque già conta 329 soci in Piemonte e 112 in Lombardia. Asmez è un consorzio senza scopo di lucro, a maggioranza pubblica, che eroga alle amministrazioni locali servizi di supporto per l'innovazione tecnologica e gestionale. I servizi resi disponibili spaziano dall'e-procurement all'e-learning, dalla consulenza e assistenza alla gestione della rete telematica consortile, dai processi di dematerializzazione al supporto all'accesso ai finanziamenti regionali,

nazionali e comunitari. «L'idea forte alla base di Asmenet - spiega Francesco Pinto, presidente della neonata associazione di Asmez - è la messa in rete delle migliori esperienze nel campo dell'innovazione tecnologica e gestionale già realizzate negli enti locali del consorzio, affinché tutti i Comuni associati possano farle proprie e riutilizzarle nella maniera più efficace e produttiva possibile. A tal fine - aggiunge Pinto - Asmez porta in dote alla neonata associazione nazionale l'albo fornitori elettronico, la centrale di committenza e il sistema delle convenzioni, così che i Comuni non si presentino più in ordine sparso nei confronti di u-

n'offerta di servizi e tecnologie sempre più sofisticati e in perenne evoluzione». Nei giorni scorsi Pinto ha firmato con il ministro della Funzione pubblica Renato Brunetta un protocollo d'intesa che sancisce l'ingresso di Asmenet nel progetto «Reti amiche» del Dipartimento per la digitalizzazione della Pubblica amministrazione. Grazie a questo accordo, tutti gli enti locali aderenti alla rete nazionale Asmenet potranno usufruire dei nuovi servizi. I primi comuni coinvolti nell'iniziativa saranno i soci partecipanti all'avviso pubblico della Regione Campania per il finanziamento di progetti di e-government.

INTERVENTO

Qualità ed efficienza: così rivoluzioniamo i servizi idrici

Il voto di fiducia approvato ieri dalla Camera è stato semplicisticamente bollato come "privatizzazione dell'acqua". Una semplificazione eccessiva del discorso legato alla gestione dei costi e alla qualità della risorsa idrica: inoltre, non è del tutto vero che il controllo del servizio idrico passerà esclusivamente in mano ai privati lasciando il pubblico senza possibilità di intervento. Infatti, rispetto al dibattito sulla privatizzazione dell'acqua, non si tratta di decidere se il servizio idrico sia essenziale (su questo siamo tutti d'accordo) quanto di focalizzare l'attenzione sulla questione della gestione delle risorse idriche e la proprietà delle reti. La riforma varata dal Governo definisce finalmente su questo ambiti di intervento chiari, disponendo che la risorsa idrica è tutelata e garantita e che la gestione può essere di tipo industriale, anche e soprattutto per garantire la qualità e l'efficienza della stessa nei

confronti dei cittadini. Finalmente, dunque, si comincia a dire una parola chiara sul tema della riforma complessiva dei servizi pubblici locali. Ricordo che originariamente l'articolo 23 bis del D1 112 /08 disponeva la gestione dei servizi solo attraverso la modalità della gara prevedendo una deroga, per casi eccezionali, all'in house previo parere dell'Antitrust. Con la riforma contenuta nell'articolo 15 del DL 135/09 invece è stata inserita un'altra modalità ordinaria di affidamento: la società mista con la partecipazione del 40% del socio privato. Con il passaggio parlamentare è stata inoltre inserita la possibilità di portare a scadenza le concessioni di servizi per le società affidatarie dirette, cedendo il 40% di capitale ai privati. La riforma va quindi verso la salvaguardia delle gestioni in essere. Ciò si traduce nel fatto che il partner non è proprietario dell'acqua ma deve curarne la gestione dal punto di vi-

sta tecnico. Il socio che entra nel capitale delle società deve quindi essere operativo, apportare know how e garantire l'efficienza e l'economicità del sistema, senza essere in alcun modo proprietario della risorsa idrica. Questo servizio però, come in tutta Europa, deve seguire l'applicazione delle regole della concorrenza e del libero mercato. Ai diffidenti e agli ipercritici sulla bontà della riforma suggerisco di leggere i principi di garanzia dell'universalità e dell'accessibilità, stabiliti nel rispetto dell'autonomia gestionale del soggetto gestore e di piena ed esclusiva proprietà pubblica delle risorse idriche. In merito a ciò, è opportuno ricordare che la determinazione delle tariffe e l'affidamento del servizio sono già espletati dalle Autorità di Ambito Territoriale Ottimale. La vera questione è quella legata al controllo ed alla tariffazione, in merito a ciò forse sarebbe il caso di rivedere il metodo tariffario

che ormai è sofferente rispetto all'evoluzione del sistema. In questa fase bisogna garantire una serie di investimenti che il privato può effettuare senza gravare sui bilanci degli enti locali, di questo c'è bisogno, non dei carrozoni pubblici che in virtù di spot e proclami distribuiscono poltrone. Questa riforma va verso un serio cambiamento di rotta, finalizzato a fornire servizi migliori più efficienti e di qualità, sempre sotto il controllo pubblico, ma sfruttando il know how e le competenze del privato. Ulteriori correttivi potranno essere apportati anche attraverso i regolamenti che il Governo varerà entro l'anno. Parlo anche a nome dei Comuni e come Vice Presidente Vicario dell'Anci: si tratta di una buona riforma e va riconosciuto il merito del Governo e del Ministro Fitto così come della maggioranza del Parlamento.

Oswaldo Napoli

VERSO L'ORDINANZA

Il sindaco leghista vuoi condannare i writer a imbrattare casa loro

VIGONZA (Padova) - Ovviamente vince chi fa la spia. E segnala al signor sindaco chi ha imbratto il muro, il porticato, il soffitto, la saracinesca o magari la fiancata del bus. Chiunque smascheri un writer ha diritto a una ricompensa, che può anche lievitare se l'autore viene beccato in flagranza. Lui, lo scribacchino sarà invece condannato a ricalcare il gesto sulla porta di casa sua. O anche sul muro della propria cucina. La scritta o il dipinto dovranno essere riprodotti in copia perfetta a quella compiuta

sulla pubblica via. Lo dice "l'ordinanza-taglione" che il sindaco di Vigonza (Padova) ha in mente di applicare, per fermare il tracimare dello scarabocchio incontrollato in città. Al momento, racconta il primo cittadino di Vigonza, Nunzio Tacchetto: «Siamo in grado di anticipare solo il progetto punitivo. Anche se i primi passi sono già stati fatti e il grosso è praticamente pronto. Con gli uffici comunali stiamo pensando a come strutturare l'ordinanza. Essa, oltre a prevedere una multa salata per gli autori di que-

ste nefandezze e l'obbligo a ripetere il gesto in casa propria, contemplerà anche una ricompensa per chi segnala gli episodi». Scopo del provvedimento, che annuncia tempi duri per i writer, è anche coinvolgere la cittadinanza (soprattutto la maggioranza infastidita) davanti a un problema che comporta costi alla comunità stessa. Il sindaco è in questi giorni impegnato a tracciare un bilancio dei soldi spesi per ripulire, riqualificare e risistemare quanto viene danneggiato o deturpato da scarabocchiatori sempre più

scatenati. «Basta andare alla stazione ferroviaria per farsi un'idea dei disastri», commenta amareggiato e arrabbiato Nunzio Tacchetto. Il sindaco non nasconde il desiderio di rendere «pan per focaccia». Come? «Obbligando gli autori delle scritte a riprodurle tali e quali sui muri di casa loro per un mese. Così la prossima volta ci penseranno due volte prima di sporcare in casa degli altri», risponde il primo cittadino.

A Palazzo Foti interessante confronto a cinque sulle attività istituzionali in Calabria

Commissione provinciale espropri punto di mediazione e convergenza

Contemperare gli interessi risponde a un'esigenza di ordine sociale

REGGIO C. - Nella Sala biblioteca del Palazzo storico della Provincia in Piazza Italia le Commissioni provinciali espropri calabresi si sono confrontate in merito alle problematiche inerenti le attività istituzionali loro attribuite. I lavori si sono aperti con il saluto di benvenuto porto dal presidente dell'Amministrazione provinciale, avv. Giuseppe Morabito, assai interessato ai temi dell'incontro, e dal capo gabinetto Maurizio Condipodero, che ha esternato l'apprezzamento dell'Ente per le funzioni svolte dalle Commissioni provinciali espropri e per le professionalità in esse rappresentate. La Commissione di Reggio Calabria, nella sua costituzione al completo, ha quindi dato inizio al confronto, rappresentata al tavolo del dibattito dal presidente dott. Sebastiano Scuderi, che ha

esposto i contenuti tematici in una competente e minuziosa relazione, e dal segretario avv. Vittoria Russo. Si sono ritrovati per l'occasione i rappresentanti dei consessi delle cinque Province, che da tempo coordinano la loro attività per approfondire importanti temi legati allo svolgimento dei compiti istituzionali attribuiti, evidenziandone aspetti critici ed implicazioni: determinazione dei valori agricoli medi di riferimento ai fini della valutazione dei valori da assegnare alle aree oggetto di esproprio, con l'intento di definire i criteri utili alla loro attualizzazione; omogeneità dei valori agricoli medi tra i territori limitrofi delle Province, con l'obiettivo di eliminare le sperequazioni; determinazione dell'indennità definitiva dei suoli edificabili ed edificati, con approfondimento degli

aspetti correlati a legislazione urbanistica vigente e giurisprudenza consolidata. Altro punto saliente del confronto si è incentrato sulla necessità del giusto riconoscimento del ruolo delle Commissioni, che alla luce del Testo unico sulle espropriazioni hanno assunto ulteriore rilevanza: la decisione della Commissione provinciale espropri equivale ad un grado di giudizio tale da consentire il ricorso alla Corte d'Appello competente per territorio, ponendo l'accento sulle competenze profuse da coloro che ne fanno parte, dietro le quali non deve dimenticarsi esistere l'interesse dello Stato come quello del cittadino e che il contemperamento tra le parti risponde ad un'esigenza di ordine sociale. Le Commissioni, si è sottolineato, agiscono, con professionalità e preparazione,

non con la finalità delle quasi inesistenti remunerazioni, ma per rendere la loro opera come servizio alla collettività, lavorando a questo scopo con spirito di coesione e abnegazione. Al termine della riunione è stato congiuntamente deciso di fare pervenire gli atti da essa scaturiti al governatore della Regione, Agazio Loiero, al presidente del Consiglio regionale, Giuseppe Bova, e ai presidenti delle cinque Amministrazioni provinciali della Calabria, unitamente all'istanza per il potenziamento dell'Ufficio espropri regionale nonché per la costituzione presso tutte le Amministrazioni esproprianti dell'Ufficio Espropri, a capo del quale dovrebbe essere posto, secondo il T.U. 327/2001, un dirigente o in sua mancanza il dipendente con la qualifica più elevata.

LA GAZZETTA DEL SUD – pag.37

ISCA JONIO - L'Unione dei Comuni ha già acquistato il software di gestione del servizio

Si va verso l'informatizzazione dei lavori pubblici

SANT'ANDREA JONIO - Informatizzazione e uniformazione del settore dei lavori pubblici nel territorio dell'Unione dei Comuni del Versante Jonico. Il primo passo "concreto" verso questi due traguardi si è visto nei giorni scorsi, grazie all'incontro formativo che si è svolto nella sede iscana dell'Unione e che ha visto riuniti i responsabili degli uffici tecnici dei sette Comuni aderenti alla Versante Jonico: Guardavalle, S. Caterina Jonio, Badolato, Isca, S. Andrea, San Sostene e Cardinale. Il seminario è servito a rendere edotti i tecnici interessati su quelle che saranno le modalità di gestione associata del delicato settore amministrativo, che rappresenta un "motore" economico non indifferente per gli enti locali. Infatti, l'Unione dei Comuni, nei mesi scorsi, ha proposto ai sette centri una convenzione propria per la gestione associata del servizio lavori pubblici, che riguarda tutti quei procedimenti inerenti la gestione del programma triennale e annuale delle opere pubbliche con annesse le relative questioni burocratiche e i possibili sviluppi nel settore urbanistico. L'obiettivo che la giunta presieduta dal presidente

Maurizio Lijoi e il settore tecnico dell'Unione guidato da Orlando Donato si prefiggono è quello di migliorare la qualità dei servizi erogati, ottimizzando l'utilizzo delle risorse economiche, umane e strumentali, andando anche a beneficiare dei fondi previsti dalla legge per la gestione associata. L'Unione ha già acquistato il software di gestione, che è dunque a disposizione dei Comuni. Da ciò l'esigenza di spiegare e preparare i responsabili tecnici all'utilizzo dello strumento informatico che dovrebbe migliorare l'efficienza del servizio e uniformarlo per tutti e sette

i centri, andando così incontro alle richieste di funzionalità e semplificazione da parte dei cittadini. La data prevista per la "partenza" è il 2010, per tutti quei Comuni dell'Unione che, ovviamente, ne faranno richiesta. E avendo già in partenza un consistente bacino di aderenti, si potrebbero anche sviluppare delle economie di scala (come prevede la convenzione), accrescendo il numero di servizi di e-government.

Francesco Ranieri